

Sviluppo economico e mutamento sociale nella Corea del Sud: il caso dell'industrializzazione guidata dallo Stato

Prof. Rita Mascolo

RELATORE

Francesco Aprano
Mat. 283931

CANDIDATO

Indice

<i>Introduzione</i>	1
 <i>Capitolo 1: Le premesse storiche ed economiche dello sviluppo sudcoreano</i>	3
1.1 La Corea del Sud nel secondo dopoguerra	3
1.2 Riforme agrarie e struttura sociale negli anni '50	5
1.3 Le condizioni economiche di partenza: povertà, dipendenza estera e guerra	11
1.4 L'ascesa al potere di Park Chung-hee e il ruolo del governo	14
 <i>Capitolo 2: L'industrializzazione guidata dallo Stato (1960–1980)</i>	19
2.1 I Piani Quinquennali di Sviluppo Economico	19
2.2 Il ruolo dello Stato nello sviluppo industriale e nell'allocazione del credito	22
2.3 La nascita dei chaebol e la collaborazione pubblico-privato	26
2.4 Politiche commerciali e promozione dell'export	31
2.5 Interventi nel settore dell'istruzione e della forza lavoro	40
 <i>Capitolo 3: Impatti sociali e trasformazioni strutturali</i>	47
3.1 Urbanizzazione e migrazioni interne	47
3.2 Cambiamenti nella struttura familiare e nei ruoli di genere	50
3.3 Sindacati, lavoro e repressione politica	54
3.4 Le contraddizioni del modello sudcoreano: crescita senza democrazia?	60
 <i>Conclusione</i>	64
 <i>Bibliografia</i>	66

Introduzione

Lo sviluppo economico della Corea del Sud rappresenta uno dei casi più straordinari e discussi della storia economica contemporanea. In meno di tre decenni, un Paese devastato dalla colonizzazione giapponese e dalla Guerra di Corea si trasformò in una delle economie più dinamiche e industrializzate del mondo, guadagnandosi l'appellativo di "miracolo sul fiume Han". Tale trasformazione, avvenuta tra il 1960 e il 1980, non fu il prodotto spontaneo delle forze di mercato, ma il risultato di un modello di sviluppo guidato dallo Stato, caratterizzato da un forte interventismo pubblico, da un'intensa pianificazione economica e da un rapporto strettissimo tra governo e grandi conglomerati industriali, i *chaebol*. L'industrializzazione sudcoreana si colloca in un contesto internazionale segnato dalla Guerra Fredda, dagli aiuti statunitensi e dall'ascesa del Giappone come potenza economica regionale. Sul piano interno, le profonde trasformazioni sociali iniziarono con la riforma agraria degli anni Cinquanta, che smantellò la struttura semi-feudale ereditata dal periodo coloniale, creando le condizioni per la formazione di una forza lavoro libera e disponibile per l'industria. Il successivo colpo di Stato del 1961 portò al potere Park Chung-hee, il quale inaugurò un regime autoritario ma orientato alla crescita, convinto che solo una pianificazione centralizzata e un controllo diretto sulle risorse finanziarie potessero innescare il decollo economico del Paese.

I Piani Quinquennali di Sviluppo Economico furono lo strumento principale di questa strategia: attraverso essi lo Stato dirottò capitali e credito verso i settori considerati strategici, dall'industria leggera orientata all'export, alla siderurgia e alla chimica pesante. L'allocazione selettiva del credito, resa possibile dalla nazionalizzazione del sistema bancario, impose una disciplina economica che vincolava le imprese al raggiungimento di obiettivi prefissati in termini di produzione ed esportazioni. Questo meccanismo creò una reciproca dipendenza tra Stato e *chaebol*, destinata a segnare a lungo il modello sudcoreano. Parallelamente, politiche commerciali mirate, incentivi fiscali e la creazione di istituzioni come la KOTRA favorirono l'inserimento del Paese nei mercati internazionali, trasformando in pochi anni la Corea da importatore di beni di consumo a esportatore competitivo di manufatti industriali. Accanto al decollo economico, la rapida industrializzazione produsse effetti dirompenti sul tessuto sociale.

L'urbanizzazione accelerata e la concentrazione di risorse su Seoul ridisegnarono la geografia del Paese, alimentando migrazioni interne e creando nuove sfide infrastrutturali. La struttura familiare tradizionale, centrata sulla famiglia estesa rurale, cedette progressivamente il passo al nucleo urbano ristretto, mentre le donne assunsero un ruolo sempre più importante nel lavoro salariato, soprattutto nei settori tessili ed elettronici. Tuttavia, la loro integrazione nel mercato del lavoro avvenne in condizioni di sfruttamento e disparità di genere, che alimentarono forme embrionali di resistenza e coscienza collettiva. Anche il movimento sindacale fu oggetto di controllo e repressione: sotto il regime di Park, i sindacati vennero in gran parte ridotti a strumenti di disciplinamento, a conferma di un modello in cui la crescita economica era perseguita a discapito delle libertà civili. Il paradosso sudcoreano degli anni Sessanta e Settanta risiede proprio in questa contraddizione: l'autoritarismo garantì coesione e capacità di pianificazione nel breve periodo, ma la stessa crescita economica generò una società più istruita, urbanizzata e consapevole, capace di mettere in discussione i fondamenti del regime.

La tesi che segue intende analizzare questo percorso in una prospettiva storica, economica e sociale, mostrando come lo sviluppo non possa essere compreso se isolato dalle sue condizioni politiche e culturali. Il primo capitolo ricostruisce le premesse storiche ed economiche dello sviluppo sudcoreano, dall'eredità coloniale alla guerra, fino all'ascesa di Park Chung-hee. Il secondo capitolo approfondisce la fase di industrializzazione guidata dallo Stato, analizzando i Piani Quinquennali, il ruolo del credito, la nascita dei chaebol, le politiche commerciali e gli interventi nel capitale umano. Il terzo capitolo esplora invece le conseguenze sociali di questa trasformazione: urbanizzazione, cambiamenti familiari, condizione femminile, movimento sindacale e tensioni tra sviluppo economico e democratizzazione. L'obiettivo è mettere in luce come la Corea del Sud sia riuscita a coniugare crescita economica e modernizzazione sociale, pur dentro un regime autoritario, e come proprio da queste contraddizioni sia nata la spinta verso la democrazia che si affermerà negli anni successivi.

Capitolo 1: Le premesse storiche ed economiche dello sviluppo sudcoreano

1.1 La Corea del Sud nel secondo dopoguerra

La storia moderna della Corea appare dominata dalla politica, tanto intensi e rapidi furono i cambiamenti politici e le loro ripercussioni. L'intrusione della politica in altre sfere dell'esistenza non fu mai così acuta come nel periodo successivo alla liberazione. Interessi e conflitti politici, dalle dispute di villaggio sulla proprietà, famiglia, religione e ideologia, alla rivalità geopolitica tra i vincitori alleati divenuti occupanti, sembravano aver sopraffatto tutto il resto. E a complicare ulteriormente la situazione c'erano i continui cambiamenti nelle forze politiche schierate l'una contro l'altra e l'altra: i due eserciti di occupazione e i governi militari, le varie organizzazioni coreane di ogni tipo, i lavoratori emigrati e gli attivisti indipendentisti che tornavano in patria, coloro che beneficiarono e coloro che furono vittime della mobilitazione coloniale in tempo di guerra, e persino i giapponesi in partenza, che ammontavano a quasi un milione. Semplicemente, nel periodo della liberazione c'era poco spazio per altro che non fosse la politica (Hwang, 2021). La Corea fu colonizzata dal Giappone tra il 1910 e il 1945. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Corea riconquistò la sua indipendenza. Tuttavia, tra il 1945 e il 1948 le forze statunitensi occuparono la regione meridionale della penisola coreana, mentre le forze dell'Unione Sovietica quella settentrionale. Nel 1948 furono istituiti governi separati per la Corea del Sud e la Corea del Nord e Rhee Syngman fu eletto primo presidente della Corea del Sud. Nel 1950 l'esercito nordcoreano invase la Corea del Sud, scatenando una guerra che durò fino al 1953, devastando completamente la penisola. Rhee Syngman fu rieletto alle seconde elezioni presidenziali, tenutesi durante la Guerra di Corea, e ricostruì la nazione devastata. Fu eletto nuovamente alle terze e quarte elezioni presidenziali, rispettivamente nel 1956 e nel 1960. Tuttavia, durante la quarta campagna elettorale furono scoperti brogli elettorali e si dimise nel 1960. Nel 1961 Park Chung-hee eseguì un colpo di stato militare, prendendo il potere governativo, sciogliendo l'assemblea nazionale e vietando l'attività politica. Nel 1963 fu eletto presidente e la Corea del Sud avrebbe continuato a registrare una crescita economica esponenziale sotto il suo governo tra il 1963 e il 1979 (Jungho, Manhee, Youngjae, 2024).

Rhee Syngman fu una figura centrale nell'istituzione della Repubblica di Corea nel 1948. Prima della liberazione della Corea dal dominio giapponese, Rhee era già noto come

leader nazionalista e attivista per l'indipendenza: partecipò al movimento per l'indipendenza sin dagli anni '10, divenendo nel 1919 il primo presidente (in absentia) del Governo Provvisorio della Repubblica di Corea a Shanghai. Nel periodo del governo militare statunitense nel sud (1945-1948), Rhee emerse come il principale esponente della destra anticomunista (H.C., n.d.).

Egli promosse l'idea di una rapida costituzione di un governo coreano autonomo nel solo sud, in mancanza di elezioni unitarie con il nord occupato dai sovietici. Rhee costruì una vasta organizzazione politica di massa, sostenuta da gruppi paramilitari ("squadre d'azione") e forte dell'appoggio della polizia sudcoreana. Questo contesto, unito all'eliminazione violenta di rivali politici moderati (come Song Jin-woo e Chang Deok-soo, assassinati nel 1945-47), lasciò Rhee praticamente senza rivali di pari rilevanza (H.C., n.d.). Nel maggio 1948 si tennero nel Sud le elezioni per l'Assemblea nazionale, sotto la supervisione delle Nazioni Unite e boicottate dalla sinistra filo-nordista. L'alleanza nazionalista di Rhee ottenne il maggior numero di seggi tra i partiti organizzati (55 su 200), mentre molti seggi andarono a indipendenti, riflettendo un panorama politico frammentato ma dominato da personalità di destra (DADM Project, n.d.). Il 17 luglio 1948 l'Assemblea adottò una Costituzione repubblicana e il 20 luglio elesse Rhee Syngman come primo Presidente della neonata Repubblica di Corea, con una maggioranza di oltre due terzi dei voti (United States Department of State, n.d.). La Repubblica di Corea fu ufficialmente proclamata il 15 agosto 1948, ponendo fine all'amministrazione militare statunitense (DADM Project, n.d.). Nel dopoguerra, il governo di Rhee dovette costruire praticamente da zero le istituzioni amministrative della Corea del Sud, ereditando però strutture e personale dal passato coloniale e dal governo militare statunitense. Un tratto distintivo del primo apparato statale sudcoreano fu infatti la forte continuità con l'amministrazione coloniale giapponese: la maggioranza dei funzionari pubblici della Prima Repubblica proveniva dal servizio burocratico sotto il Giappone. A causa dell'urgenza di organizzare il nuovo Stato senza destabilizzare il paese, i leader dell'epoca – Rhee in primis – scelsero di non epurare sistematicamente i collaborazionisti coloniali, bensì di cooptarli nella nuova amministrazione. Questo compromesso comportò la permanenza di una cultura amministrativa centralizzata, autoritaria e chiusa, modellata sul prototipo giapponese, all'interno del governo sudcoreano nascente. La priorità di Rhee non fu tanto la democratizzazione dell'apparato

statale, quanto il consolidamento dell'autorità centrale: il suo governo fece pochi interventi riformatori profondi, limitandosi per lo più a piccole riorganizzazioni amministrative giustificate da esigenze di efficienza o contenimento dei costi, senza intaccare le strutture esistenti. Come nota uno studio della Korea Institute of Public Administration, gli sforzi amministrativi della Prima Repubblica furono "poco più che tentativi di formare una burocrazia moderna sul modello wilsoniano", mentre in mancanza di esperienza democratica e competenze specialistiche il nuovo Stato finì per imitare i modelli giapponesi e americani senza grande discernimento (Oh S., 2023). Sotto il profilo dell'organizzazione territoriale e burocratica interna, il governo Rhee centralizzò fortemente il potere. Gli alti funzionari dello stato – governatori provinciali, sindaci, capi distretto – erano in larga misura nominati direttamente dall'esecutivo, assicurando così a Rhee un controllo capillare sull'amministrazione locale. Strumenti autoritari furono impiegati per garantire la lealtà dell'apparato: Rhee non esitò a rimuovere o perseguire funzionari e politici sospettati di opposizione, consolidando attorno a sé un'élite burocratica spesso reclutata per fedeltà più che per merito. Ciononostante, alcuni provvedimenti del suo governo ebbero impatti strutturali di lungo periodo sulla società e sull'economia, contribuendo (sebbene indirettamente) a stabilizzare lo Stato nel dopoguerra (H.C, n.d.). Sostanzialmente, tra il 1945 e il 1953 Rhee Syngman plasmò la nascente Repubblica di Corea con un'impronta autoritaria e anticomunista, costruendo l'apparato statale su fondamenta miste: da un lato l'eredità coloniale giapponese (in termini di personale, metodi di amministrazione e leggi repressive), dall'altro il sostegno americano (in termini di riconoscimento internazionale, aiuti e modelli istituzionali liberaldemocratici).

1.2 Riforme agrarie e struttura sociale negli anni '50

In Corea del Sud, subito dopo la liberazione, il 77% della popolazione era impiegato nell'agricoltura, e la risoluzione del problema agrario era il problema più importante da risolvere per il nuovo governo. Inoltre, alla fine del 1945, si verificò una grave carenza di cibo. I proprietari terrieri trattennero tutto il lavoro eccedente dei contadini sotto una proprietà terriera semi-feudale, quindi lo sviluppo della produttività agricola fu represso.

Inoltre, la carenza di fertilizzanti, macchine agricole e prodotti chimici agricoli fece diminuire la produzione agricola (H.C., n.d.).

La principale politica agraria attuata nella Corea del Sud post-conflitto è stata la riforma agraria. Questa riforma agraria può essere divisa in due tipi: la riforma agraria attuata dal governo militare statunitense e riforma agraria attuata dal governo sudcoreano. Come illustrato in precedenza, la Corea è diventata indipendente dopo la Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, tra il 1945 e il 1948, le forze statunitensi governarono la parte meridionale della penisola coreana, mentre quelle sovietiche governarono la parte settentrionale. Nel 1948, furono istituiti i governi della Corea del Sud e della Corea del Nord, e il governo militare statunitense e quello sovietico si ritirarono ufficialmente. Inizialmente, il governo militare statunitense protesse la proprietà terriera privata, dopo che i giapponesi ne avevano saccheggiato i terreni durante il periodo coloniale. Ciò causò un'enorme resistenza e il governo militare statunitense confiscò i terreni di proprietà giapponese (Jungho, Manhee, Youngjae, 2024).

Il 5 ottobre 1945, il Governo Militare Americano promulgò l'Ordinanza n. 9, "Sulla determinazione del tetto massimo del canone di locazione". L'ordinanza mirava a ridurre drasticamente l'alto canone di locazione, fissando il tetto massimo a un terzo del rendimento annuo. Con questa misura, il canone di locazione non avrebbe mai dovuto superare il 33% del prodotto lordo annuo. La riduzione del canone di locazione fu accolta favorevolmente dagli agricoltori coreani, ma non ne furono completamente soddisfatti. Nella primavera del 1946, gli agricoltori chiesero con forza la rapida attuazione della riforma agraria e alcuni contadini affittuari diedero vita a movimenti radicali. Nella primavera del 1947, attraverso l'organismo consultivo degli esperti agricoli coreani, l'Assemblea Legislativa e il Governo Militare Americano redassero congiuntamente la Legge sulla Riforma Agraria della Corea del Sud e la sottoposero alla legislazione provvisoria. L'essenza di questa legge provvisoria era quella di consentire al futuro governo coreano di acquistare terreni in affitto dai proprietari terrieri e di rivenderli ai mezzadri allo stesso prezzo, con un tetto massimo di 2 *Jeongbo* (1 *Jeongbo* = circa 10.000 m²/1) per famiglia agricola. Il prezzo del terreno da vendere era pari al 300% della resa media annua degli ultimi cinque anni e doveva essere pagato in rate annuali costanti per un periodo di 15 anni. In altre parole, il pagamento annuo era fissato al 20% della resa media annua in natura. Questa Legge provvisoria di Riforma Agraria della Corea del Sud

era generalmente considerata nell'interesse dei proprietari terrieri. Tuttavia, alcuni deputati che apparentemente rappresentavano i proprietari terrieri si opponevano ancora a queste misure e, infine, l'Assemblea Legislativa accantonò la legge provvisoria sostenendo che tale legge avrebbe dovuto essere promulgata dopo l'insediamento del governo coreano. Il Governo Militare Americano, scontento della decisione dell'Assemblea Legislativa, decise di prendere un'iniziativa per l'attuazione della riforma agraria in Corea. Sotto la pressione di un movimento rivoluzionario radicale, il 22 marzo 1948, il Governo Militare promulgò l'Ordinanza n.173 per avviare la distribuzione dei terreni di proprietà della *New Korea Company*, di proprietà del governo, tra i mezzadri. La *New Korea Company* era stata istituita dal Governo Militare Americano per amministrare i terreni agricoli precedentemente di proprietà giapponese, compresi quelli della *Japanese Oriental Development Company*. La *New Korea Company* possedeva un totale di 282.480 *Jeongbo* di terreno agricolo, che rappresentavano il 13,1% del totale dei terreni agricoli della Corea del Sud. Questo includeva principalmente risaie fertili nelle regioni pianeggianti. Più specificamente, la Compagnia possedeva 205.988 *Jeongbo* di terreno agricolo, che rappresentavano il 16,6% della superficie totale delle risaie in Corea del Sud. Come mostrato nella Tabella 3, il Governo Militare Americano distribuì effettivamente 189.518 *Jeongbo* di risaie e 56.036 *Jeongbo* di terreni aridi a 554.067 mezzadri. Le risaie distribuite rappresentavano il 92% della superficie totale di risaie posseduta dalla *New Korea Company* e l'87% del totale di terreni aridi posseduti era distribuito. I terreni del Governo Militare Americano costituivano il 29,6% del totale dei terreni occupati in Corea del Sud all'epoca. Oltre un terzo (35,1%) del totale delle risaie affittate era così distribuito. Il primo tentativo di riforma agraria da parte del Governo Militare Americano influenzò notevolmente la successiva riforma agraria coreana del 1950. Quando la successiva Riforma Agraria fu attuata dal Governo della Repubblica di Corea, le terre distribuite dal Governo Militare Americano furono riconosciute e confermate come un fatto consolidato, dopo aver ridotto il prezzo delle terre ai sensi della nuova Legge sulla Riforma Agraria, entro i limiti di 3 *Jeongbo* per famiglia agricola. Poiché il primo tentativo di riforma agraria da parte del Governo Militare Americano aveva fissato il limite massimo di distribuzione a 2 *Jeongbo*, i risultati del primo tentativo di riforma agraria poterono essere integrati e riconosciuti come fatti consolidati nella

Riforma Agraria del neonato Governo della Repubblica di Corea (Yong-Ha, 1977) .

Dopo l'istituzione del governo sudcoreano nel 1948, la riforma agraria fu attuata secondo la revisione della Legge di Riforma Agraria nel marzo 1950, data in cui iniziò la distribuzione delle terre basata sui principi di confisca con indennizzo e distribuzione con indennizzo. Secondo la nuova Legge sulla Riforma Agraria, ogni famiglia agricola non poteva possedere più di 3 *Jeongbo* di terreno agricolo, fatta eccezione per determinati casi come l'interesse pubblico, l'istruzione e la ricerca (articolo 12 della Legge sulla Riforma Agraria). Il governo acquistava (a) terreni agricoli di proprietà di non agricoltori; (b) terreni agricoli non coltivati; e (c) terreni agricoli di dimensioni superiori a 3 *Jeongbo* se la famiglia agricola possedeva terreni di 3 *Jeongbo* o più (articolo 5 della Legge sulla Riforma Agraria). I terreni agricoli venivano distribuiti a (a) famiglie di agricoltori che li coltivavano già; (b) famiglie di agricoltori che coltivavano una superficie di terreno troppo piccola rispetto alla capacità arabile; (c) famiglie di agricoltori in lutto per un patriota con esperienza nella gestione agricola; (d) famiglie di agricoltori occupati con capacità agricola; e (e) famiglie di agricoltori che tornavano dall'estero (articolo 11 della Legge sulla Riforma Agraria).

Il prezzo dei terreni agricoli era pari a 1,5 volte la produzione annua dei terreni agricoli (articolo 7 della Legge sulla Riforma Agraria). Un indennizzo per i terreni agricoli veniva pagato in rate uguali per 5 anni a coloro che vendevano i terreni agricoli al governo, mentre coloro che acquistavano i terreni agricoli dal governo erano tenuti a pagare 1,5 volte la produzione annua dei terreni agricoli per 5 anni. Circa il 70-80% dei terreni agricoli era stato distribuito entro maggio 1950. Tuttavia, lo scoppio della guerra di Corea nel giugno del 1950 interruppe il processo. Le iniziative di riforma agraria furono sospese e riprese ripetutamente durante la guerra di Corea, e i processi di distribuzione e restituzione furono completati rispettivamente nel 1966 e negli anni '70 (Jungho, Manhee, Youngjae, 2024.).

Tabella 1: Risultati della distribuzione delle terre

Table 6.	Results of the Distribution of Lands			
	Paddy field (in <i>chungbo</i>)	Dry field (in <i>chungbo</i>)	Total	No. of Household
Government-Purchased Land	226,465	105,301	331,766	918,548
Government-vested Land	189,518	56,036	235,554	727,632
Total	415,983	161,337	577,320	1,646,180

Source: Ministry of Agriculture and Forestry

Fonte: Università Nazionale di Seoul, 1977

Subito dopo l'attuazione della riforma agraria, un totale di 331.766 *Jeongbo* di terreno acquistato dal governo è stato distribuito a 918.548 famiglie agricole e 235.554 *Jeongbo* di terreno conferito dal governo a 727.632 famiglie agricole. Come mostrato nella Tabella 1, 415.983 *Jeongbo* di terreno destinato alle risaie e 161.337 *Jeongbo* di terreno arido sono stati ridistribuiti dalla riforma.

Tabella 2: Confronto tra terreni distribuiti e terreni occupati.

Table 7. Comparison of Distributed Lands with Tenanted Lands (A)					
Type of land	Tenanted Lands (in 1,000 <i>chungbo</i>)		Distributed Lands (C)	Percentage	
	Dec. 1945(A)	June 1949(B)		(C/A)%	(C/B)%
Paddy field	890	540	416	46.7%	77.0%
Dry field	580	291	161	27.8	51.3
Total land	1,470	831	577	39.3	69.4

Source: Ministry of Agriculture and Forestry

Fonte: Università Nazionale di Seoul, 1977.

Secondo la tabella 2, invece, un totale di 470.022 *Jeongbo* di terreno, di cui 352.410 *Jeongbo* di terreno destinato alla risaie e 117.612 *Jeongbo* di terreno arido, sono stati distribuiti dalla riforma. Confrontando la prima serie di statistiche con i terreni occupati alla fine del 1945, solo il 39,3% della superficie occupata è stato ridistribuito dalla riforma agraria: il 47,6% delle risaie occupate e il 27,8% dei campi aridi. Se lo stesso confronto viene effettuato con la superficie occupata del giugno 1949, un anno prima dell'attuazione della riforma agraria, solo il 69,4% della superficie occupata è stato ridistribuito: il 77,0% della risaie occupate e il 51,3% dei campi aridi (Tabella 2) (Yong-Ha, 1977).

Nel complesso, la riforma agraria coreana e la successiva guerra di Corea inflissero un colpo fatale ai proprietari terrieri. La maggior parte dei proprietari terrieri era da tempo abituata a uno stile di vita improduttivo, parassitario, consumistico e amante del piacere. Pertanto, non avevano alcuna capacità concreta di adattarsi attivamente alla situazione mutevole derivante dalla riforma agraria e non potevano trasformarsi e affermarsi come imprenditori o capitalisti industriali. In tali circostanze, solo pochi grandi proprietari terrieri riuscirono a trasformarsi in capitalisti industriali con un successo eccezionale. Questo gruppo include:

- (a) Pochi grandi proprietari terrieri che avevano precedentemente investito nel settore manifatturiero.
- (b) Pochi grandi proprietari terrieri che avevano precedentemente investito o affidato i loro terreni a fondazioni scolastiche e istituti scolastici, riuscirono a sottrarsi all'influenza della riforma agraria.
- (c) I proprietari terrieri che avevano investito nell'istruzione superiore dei propri figli potevano mantenere il loro status socio-economico grazie ai figli, laureati, che partecipavano attivamente alla nuova impresa. Potevano addirittura trasformarsi in capitalisti industriali attraverso i loro discendenti.

Tuttavia, i proprietari terrieri che riuscirono a trasformarsi in capitalisti industriali attraverso la riforma agraria erano estremamente esigui. La maggior parte di loro alla fine fallì a causa della riforma agraria e della guerra di Corea (Yong-Ha, 1977).

In conclusione, la riforma agraria garantì le condizioni per la libera circolazione dei lavoratori, distruggendo il sistema feudale esistente all'epoca. Il lavoro libero, sotto un duplice aspetto, doveva essere fornito per lo sviluppo capitalistico. Il lavoratore salariato nacque dalla forza lavoro liberata dai vincoli del sistema feudale e, allo stesso tempo, dalla proprietà terriera. Il sistema feudale fu formalmente abolito dalla Riforma Gabo nel 1894, ma in realtà esisteva come servo residente o servitore subordinato alla famiglia della classe dei proprietari terrieri. Anche i braccianti agricoli impiegati da grandi o medie aziende agricole erano in qualche modo subordinati. I fittavoli, legalmente liberi ma economicamente non indipendenti, erano in qualche modo subordinati alla classe dei proprietari terrieri. Questa relazione di subordinazione personale fu abolita dalla riforma agraria. Quando i proprietari terrieri furono privati delle loro terre, persero il potere di dominare la forza lavoro subordinata. La Guerra di Corea accentuò la distruzione del sistema feudale, ma non sarebbe stato facilmente distrutto senza la rivoluzione economica come la riforma agraria. Di conseguenza, la coscienza di classe premoderna è quasi completamente scomparsa in Corea, non meno rispetto ai paesi sviluppati (Sang-Hwan, 2005).

1.3 Le condizioni economiche di partenza: povertà, dipendenza estera e guerra

La guerra di Corea, che durò dal 1950 al 1953, danneggiò gravemente l'economia. Il conflitto distrusse la maggior parte degli impianti produttivi e uccise circa un milione di soldati e civili.

Dopo la fine della guerra, ci furono enormi sforzi per ricostruire l'economia.

Durante il periodo 1954-61, l'economia migliorò gradualmente. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo (PIL) fu di circa il 4,1%, sebbene il reddito pro capite crescesse solo

dello 0,8% annuo a causa della rapida crescita demografica. La crescita economica durante

questo periodo fu trainata in gran parte da ingenti aiuti esteri che fornirono la maggior parte delle materie prime e dei beni strumentali all'economia coreana. Si stima che gli aiuti esteri finanziarono oltre il 70% delle importazioni totali e contribuirono a circa il 95% del risparmio estero. Nel periodo 1954-61, l'economia coreana perseguì un regime commerciale piuttosto protezionistico e una strategia di sostituzione delle importazioni. La valuta nazionale era persistentemente sopravvalutata e le importazioni erano limitate da dazi elevati e da sistemi di licenze di importazione. Durante questo periodo, le esportazioni rimasero trascurabili, pari al 3,3% del prodotto nazionale lordo (PNL), e la maggior parte dei prodotti esportati erano materie prime, come prodotti agricoli, ittici e minerali. Questo periodo fu anche caratterizzato da una continua inflazione. Nei tre mesi successivi alla Liberazione del 1945, l'indice dei prezzi all'ingrosso di Seul salì del 1600% a causa di un'intensa instabilità sociale e politica. E l'indice dei prezzi aumentò nuovamente del 1700% durante i tre anni della Guerra di Corea, principalmente a causa di un'espansione dell'offerta di moneta. Il tasso di inflazione derivante dall'elevato tasso di espansione monetaria continuò per tutto il dopoguerra. Nel periodo 1954-61, il tasso di inflazione all'ingrosso annuo fu in media del 14,3%. (Jong-Wha, 2007).

La natura degli aiuti concessi fu quella di aiuti umanitari di emergenza, sebbene alcuni aiuti alla ricostruzione furono forniti dall'UNKRA (*United Nations Korean Reconstruction Agency*) e dalla *Foreign Operation Administration* (FOA)/*International Cooperative Agency* (ICA) del governo statunitense durante la seconda metà degli anni '50. Nel complesso degli anni '50, gli aiuti alla ricostruzione rappresentarono meno del 30% degli aiuti totali, con particolare attenzione alle infrastrutture fisiche, alle industrie

e all'istruzione/sanità. Poiché la maggior parte degli aiuti proveniva da cibo, materie prime e altri beni di consumo (77%), l'economia si sosteneva grazie ai beni di consumo forniti dagli aiuti. Il governo mantenne inoltre una valuta locale sopravvalutata per massimizzare i proventi degli aiuti e delle importazioni, il che scoraggiò l'industrializzazione orientata all'esportazione e contribuì a creare un deficit cronico della bilancia dei pagamenti (Woo (KDI School), 2014).

Inoltre, nel corso degli anni '50, l'amministrazione Eisenhower e il Congresso ridussero il deficit di bilancio degli Stati Uniti, che era aumentato enormemente. Per ridurre gli aiuti degli Stati Uniti alla Corea del Sud, furono presi in considerazione tre punti: ridurre gradualmente l'esercito coreano e ridurre o ritirare le forze militari statunitensi stanziati in Corea del Sud, aumentare il ruolo economico e militare regionale del Giappone per alleviare il peso degli Stati Uniti nei confronti della Corea del Sud e del Sud-est asiatico e incoraggiare la Corea del Sud ad aumentare la sua quota nel mantenimento delle forze armate sudcoreane attraverso la ripresa economica e la stabilizzazione sociale. Infatti, l'ascesa del Giappone in Asia influenzò la Corea del Sud dal punto di vista economico. Grazie alla riuscita ripresa del Giappone, la necessità della ricostruzione economica della Corea divenne meno urgente per l'America. Piuttosto, gli Stati Uniti cercarono di spostare il loro onere, affidando la Corea al Giappone. Di conseguenza, per tutti gli anni '50, nei documenti politici statunitensi, si prestò poca attenzione alla ricostruzione economica della Corea del Sud, concentrandosi principalmente sul sollievo dalla devastazione della guerra di Corea, nonostante si usassero i termini "recupero" e "riabilitazione" invece di "soccorso". A lungo termine, gli obiettivi di riabilitazione economica indicati nei documenti del Consiglio di Sicurezza Nazionale (NSC) negli anni '50 non miravano a costruire un'economia indipendente dal Giappone. Al contrario, l'America considerava l'economia coreana un'appendice di quella giapponese. Lo scopo economico dell'assistenza statunitense non era altro che alleviare la devastazione bellica e aumentare la responsabilità della Corea nelle proprie forze armate, riducendo al contempo l'assistenza statunitense. Ciò significava che il ruolo della Corea del Sud come vetrina per il campo di battaglia ideologico prima della guerra non era più valido con la politica del *New Look* dell'amministrazione Eisenhower (Park, Tae-Gyun, 2000).

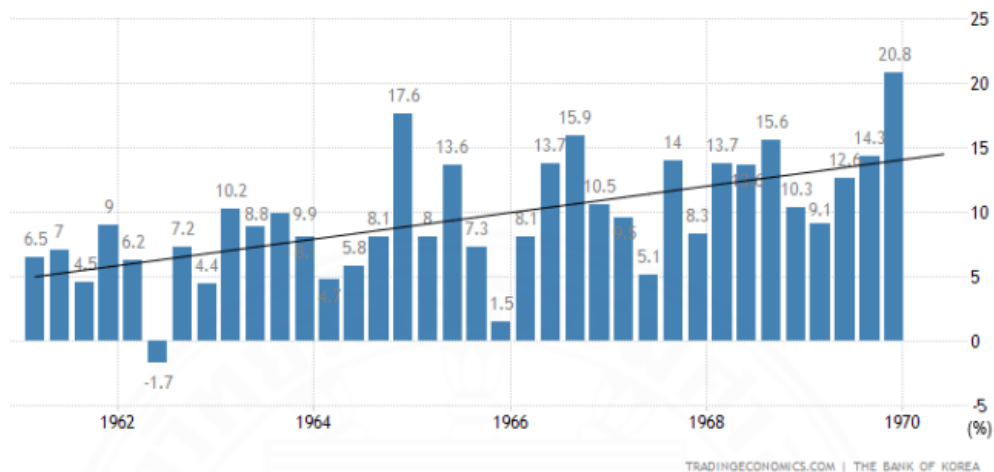
Pertanto, il modello offerto dal Giappone è stato il più importante fattore ad aver facilitato il riorientamento della Corea verso le esportazioni. Questa influenza non sembra essere

stata pienamente documentata, ma, dati i parallelismi tra le strategie di sviluppo dei due Paesi, non si può escludere un forte effetto dimostrativo (Alam, Shahid, 1989).

Il Giappone fornì un'ingente quantità di capitale e allentò le restrizioni commerciali, essenziali per il successo della Corea del Sud. Collaborò anche con la Corea del Sud in termini di joint venture e cooperazione tecnica. Nel 1965 fu finalmente concluso e segnato il Trattato di normalizzazione tra Corea e Giappone. Il Trattato ristabilì formalmente le relazioni su una base paritaria. I leader di Giappone e Corea del Sud all'epoca cercavano di porre l'accento sul futuro delle relazioni per il reciproco vantaggio. La decisione di Seul di normalizzare fu inevitabile per il progresso economico della Corea del Sud dagli anni '60 agli anni '70. Nel 1962-1963, il tasso di crescita del PIL raggiunse il punto più basso, pari a -1,7%. Tuttavia, dopo la normalizzazione del 1965, il tasso di crescita del PIL del Paese aumentò fino al 17,6% e continuò con un trend in costante ascesa fino al 20,8% nel 1970 (Figura 1). Anche il PIL pro capite è aumentato costantemente dal 1960 al 1970, registrando un aumento significativo fino a circa 1800 dollari nel 1969 (Figura 2) (Punthita, 2022).

Figura 1: Tasso di crescita annual del PIL in Sud Corea.

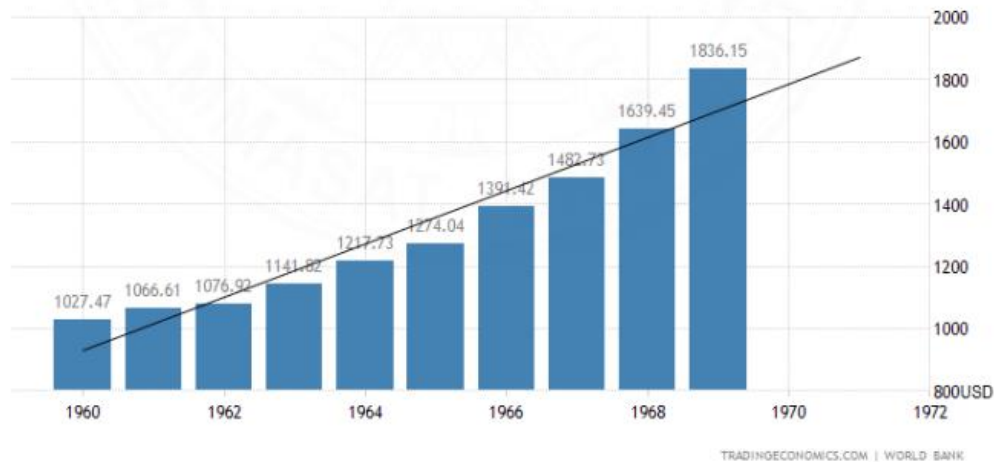
South Korea GDP Annual Growth Rate



Fonte: Punthita, 2022

Figura 2: PIL pro capite in Sud Corea.

South Korea GDP per Capita



Fonte: Punthita, 2022

In sintesi, il decennio successivo alla guerra di Corea (1953–1961) fu un periodo di recupero fragile e non di vero sviluppo economico. Il PIL crebbe mediamente del 3,5–4 % annuo, ma il reddito pro capite avanzò solo dell’1–2 %, penalizzato da un forte aumento demografico e da una struttura agricola predominante: ancora nel 1960 circa l’80 % della popolazione lavorava in agricoltura, un settore a basso rendimento e vulnerabile (Jong-Wha, 2007). Tuttavia, queste condizioni di dipendenza da aiuti, inflazione persistente, scarsa capacità di investimento autonomo e dipendenza agricola crearono il terreno fertile per una rottura con il passato. Tale contesto di fragilità strutturale, insieme alla progressiva disattenzione statunitense post-Eisenhower verso un Giappone economicamente più competitivo, rese inevitabile un cambiamento: la svolta autoritaria del 1961 e l’ascesa di Park Chung-hee segnarono l’inizio del passaggio verso un modello statalista di sviluppo, pianificato e orientato all’export (Alam, Shahid, 1989).

1.4 L’ascesa al potere di Park Chung-hee e il ruolo del governo

La Prima Repubblica, guidata dal presidente Syngman Rhee, era corrotta e autoritaria e non riuscì a compiere progressi significativi nello sviluppo del paese. In seguito al tentativo di Rhee di ottenere un quarto mandato con elezioni truccate nel 1960,

scoppiarono proteste in tutto il paese, che culminarono nella "Rivoluzione d'Aprile", costringendo Rhee alle dimissioni e all'esilio. La Seconda Repubblica, che adottò un sistema di governo parlamentare, durò solo nove mesi. Un presidente di facciata, Yun Po-Sun, fu eletto da entrambe le camere del parlamento e il potere fu trasferito al Primo Ministro Chang Myon. Tuttavia, non riuscì a far fronte alla situazione di instabilità creata da un violento cambiamento politico. Il dilagante fazionismo politico non fece che peggiorare la situazione. Il 16 maggio 1961, le forze armate, guidate da Park Chung-hee, presero il potere con un colpo di stato accuratamente pianificato (Encyclopaedia Britannica, 2025).

Il colpo di stato militare del 16 maggio 1961, guidato dal generale Park Chung-hee, segnò un punto di svolta nella storia economica e politica della Corea del Sud. Park si presentò come risposta alla crisi sistemica del decennio precedente, promettendo ordine, disciplina e sviluppo economico. In un contesto di instabilità politica e stagnazione economica, il nuovo regime instaurò un'autorità centralizzata che mise lo Stato al centro della pianificazione economica, ispirandosi al modello giapponese di capitalismo guidato dallo Stato, già osservato e ammirato da Park durante l'occupazione coloniale (Alam, Shahid, 1989).

La volontà autoritaria del regime fu imposta e realizzata attraverso la soppressione dei diritti civili e umani. Allo stesso tempo, tuttavia, il regime di Park fu il primo e più efficace stato moderno nella storia della Corea nel mobilitare il popolo.

La mobilitazione per lo sviluppo dall'alto era intimamente connessa con il desiderio di un gran numero di coreani. Lo Stato si unificò e si collettivizzò con il proprio sistema di governo e i desideri dei suoi cittadini. In quanto tale, il regime Park non fu solo una politica di repressione, ma anche di desiderio. Il carattere del regime Park come "politica del desiderio" può essere visto nella seguente dichiarazione riguardante il *Saemaeul undong* (Movimento del Nuovo Villaggio, iniziato nel 1970 e ancora in corso, è stato il più grande e longevo progetto di mobilitazione di massa avviato dallo Stato).

“Il Movimento del Nuovo Villaggio non è imposto dall'esterno, ma è un movimento avviato da un singolo individuo con la sua creatività. Questo movimento non è possibile attraverso l'abbandono passivo di sé, ma solo attraverso l'autorealizzazione attiva e volontaria. Persino la persona più altruista non sarà in grado di vivere per gli altri per tutta

la vita. Non esiste puro sacrificio. L'interesse, l'attenzione e lo sforzo individuali sono tutti indispensabili per il successo di ciascuno.”

Il sistema di Park Chung Hee, in quanto primo stato moderno nella storia coreana, ha tentato di gestire e controllare la coscienza e il comportamento dei coreani attraverso moderni meccanismi politici di massa e pratiche discorsive. Il desiderio diffuso e la volontà collettiva del popolo coreano di liberarsi dalla povertà e di vivere una vita migliore si unirono alla tendenza populista di Park Chung Hee.

Park, a differenza dei precedenti leader della politica coreana che ostentavano il loro background elitario, sottolineò ripetutamente di essere figlio di un povero contadino e, quindi, uno di "loro" (Hwang, Byoung-joo, 2019).

Uno dei primi atti di questo governo, fu la creazione nel 1961 dell'*Economic Planning Board* (EPB), il cui capo fu nominato vice primo ministro. Nonostante il titolo politico e l'alto livello di questa posizione, Park insistette affinché fosse ricoperta da una persona con eccellenti qualifiche tecniche piuttosto che da una figura politica o da un membro di alto rango dell'esercito (Haggard, Stephan, 2003).

Successivamente, Park introdusse la nazionalizzazione di tutte le banche commerciali, invertendo così la politica del governo Rhee, che ne aveva completato il passaggio ai privati nel 1957. A ciò seguì, nel 1962, il trasferimento della responsabilità della politica monetaria dalla Banca di Corea all'esecutivo. Infine, l'introduzione, nel 1964, di un sistema di garanzie ufficiali per i prestiti esteri, estese il controllo del governo anche ai prestiti esteri a lungo termine. Vi sono prove che dimostrano che questo controllo sul credito veniva utilizzato per determinarne nei minimi dettagli l'utilizzo finale.

È evidente che il controllo di quest'ordine sull'allocazione del credito, combinato con un elevato e

crescente rapporto debito/capitale proprio tra le imprese coreane, deve aver conferito al governo un'influenza considerevole sulle decisioni delle imprese e, più in generale, un'ascendente decisiva sul settore privato (Alam, Shahid, 1989).

Inoltre, questo nuovo governo militare iniziò a dare enfasi all'industria leggera, trainata dalle esportazioni, per dare impulso all'industrializzazione, subito dopo essersi reso conto che le sue politiche iniziali per la redistribuzione della ricchezza nelle aree rurali erano irrealistiche.

Un importante cambiamento di visione avvenne intorno al 1963: il governo passò da una classica strategia di sviluppo che enfatizzava il vantaggio comparato a un approccio del tipo "prima industrializzare, poi investire in agricoltura". Il modello classico era inappropriato perché ci sarebbe voluto più tempo prima che il settore agricolo raggiungesse la maturità necessaria per accumulare risorse per l'industrializzazione. Inoltre, "i coreani erano troppo zelanti in materia di istruzione, quindi si appropriavano del surplus creato nelle fattorie per pagare le tasse universitarie dei figli, invece di reinvestirlo nell'agricoltura imprenditoriale" (Han, Seung-Mi, 2004).

Infatti, la promozione delle esportazioni fu una delle azioni intraprese in modo organizzato dal governo Park. Furono avviate iniziative per modificare i pregiudizi contro le attività di esportazione. Si tentò di rendere la produzione destinata all'esportazione più redditizia, offrendo incentivi. Tutte queste misure furono combinate per formare un piano d'azione coordinato. Le misure adottate per eliminare i pregiudizi contro le esportazioni includevano (i) azioni di svalutazione (nel 1961, nel 1964 e periodicamente in seguito), (ii) un regime di libero scambio per le esportazioni (completato entro il 1967) e (iii) l'abolizione delle imposte indirette sugli input nazionali utilizzati per le esportazioni (introdotta nel 1967).

Vennero offerti diversi tipi di incentivi agli esportatori, come l'ammortamento accelerato (dal 1966), aliquote ridotte per infrastrutture, elettricità, servizi di trasporto ferroviario e stradale (dal 1967), e aliquote ridotte per l'imposta sul reddito e credito agevolato.

Il governo è intervenuto anche per ridurre i rischi e l'incertezza per gli esportatori. Sono state fornite garanzie per il rimborso di prestiti con interessi aggiuntivi. L'ulteriore onere del debito estero dovuto alla svalutazione è stato compensato con prestiti a tasso variabile. Il governo ha inoltre avviato la politica di acquisto di beni da esportatori con un elevato indice di inventario e di successiva rivendita ai venditori originali. I rischi derivanti dall'esportazione di nuovi articoli offrivano agli esportatori l'opportunità di ottenere maggiori profitti dalle vendite (Chaudhuri, Sudip, 1996).

In questo quadro, la normalizzazione delle relazioni con il Giappone nel 1965 garantì accesso a ingenti risorse finanziarie necessarie alla modernizzazione dell'apparato produttivo (Seksarn Punthita, 2022).

In sintesi, il fattore di successo della politica economica del regime di Park Chung Hee è che il governo ha applicato con insistenza politiche di incentivi discriminatori

(discriminazione economica) che "aiutavano chi si aiutava", e che hanno anche svolto un ruolo cruciale nell'incarnare lo "spirito del si può fare" tra i coreani: aziende, organizzazioni di villaggio e individui. Premiando selettivamente e riconoscendo i migliori risultati in base alle loro prestazioni economiche, il governo ha creato un clima nazionale in cui solo chi si aiuta da solo può avere successo, e questo alla fine ha trasformato l'ideologia popolare da quella di incolpare gli altri a uno spirito di auto-aiuto. Sostanzialmente, queste politiche si riducono alla promozione forzata della crescita aziendale.

Di conseguenza, la Corea ha raggiunto la crescita economica più rapida e condivisa al mondo durante il periodo di sviluppo, dal 1960 al 1990. Incoraggiando le aziende esportatrici a reinvestire la maggior parte dei loro proventi dalle esportazioni nel mercato interno, il governo ha contribuito ad aumentare la domanda per le PMI e il settore dei servizi e a creare più posti di lavoro, innescando così un circolo virtuoso dall'export al settore interno. Pertanto, l'economia coreana sotto il regime di Park ha potuto beneficiare di una crescita condivisa tra i mercati di esportazione e quelli interni, le industrie manifatturiere e dei servizi, le grandi imprese e i settori delle PMI e dell'industria. La promozione attiva delle esportazioni e degli investimenti aziendali, con il sostegno del governo, è stata il motore principale di questa crescita elevata e condivisa. In definitiva, il regime di Park costruì un'economia politica autoritaria ma orientata alla crescita, dove lo Stato agiva come promotore, regolatore e allocatore centrale delle risorse. Questo approccio statalista avrebbe segnato profondamente la traiettoria industriale della Corea nei decenni successivi (Jwa, Sung-Hee, 2023).

Capitolo 2: L'industrializzazione guidata dallo Stato (1960–1980)

2.1 I Piani Quinquennali di Sviluppo Economico

Nella primavera del 1959, il Consiglio presentò al Governo una bozza di programma di sviluppo triennale. Gli obiettivi fondamentali del piano erano ridurre la disoccupazione, aumentare il PIL di circa il 5% annuo, che era stato il tasso di crescita annuo approssimativo dalla fine della guerra di Corea, e ridurre la dipendenza dagli aiuti esterni. Il piano presupponeva un modello di "crescita equilibrata", interpretato come il mantenimento delle relazioni dell'anno base tra i vari settori dell'economia, nonché tra consumi aggregati, risparmi, investimenti e produzione. Nella primavera del 1960, il Consiglio dei Ministri approvò il piano triennale; poco dopo la sua approvazione,

il governo Rhee fu estromesso e il piano accantonato. Entro la fine del 1960, il nuovo Primo Ministro, Chang Myun, incaricò il Consiglio per lo Sviluppo Economico di elaborare un nuovo piano di sviluppo quinquennale che avrebbe migliorato e sostituito il piano precedente. Nel maggio

del 1961 fu completata una bozza del piano quinquennale. In contrasto con il modello di "crescita

equilibrata" del piano triennale, il piano del maggio 1961 sottolineava la necessità di concentrare gli investimenti in alcuni "settori trainanti", in particolare energia, carbone, cemento e altre industrie, nonché l'agricoltura. La decisione di abbandonare il piano triennale originale formulato dal regime di Rhee derivò dalla cacciata di quel regime e dalla sua sostituzione con l'amministrazione del Partito Democratico di Chang Myon. A sua volta, il piano quinquennale del 1961, formulato sotto il governo di Chang Myon, fu respinto e sostituito dal piano del 1962, a seguito del colpo di stato militare che portò il Park al governo (Chung, Kae, 1974).

Il governo militare e la successiva Terza Repubblica intrapresero un piano economico completo che conteneva due Piani Quinquennali (1962-1971). L'obiettivo finale dei piani era "industrializzare l'economia nazionale in modo che potesse godere di un elevato livello di crescita economica e autosufficienza". Il Primo Piano Quinquennale fu concepito per preparare una rapida espansione industriale. Pertanto, l'enfasi fu data allo sviluppo delle infrastrutture dell'economia, in particolare nei settori delle industrie sociali

generali (ad esempio, energia elettrica, trasporti e comunicazioni) e degli impianti manifatturieri chiave (ad esempio, cemento, fertilizzanti chimici, fibre sintetiche e altre industrie sostitutive delle importazioni). Anche le industrie manifatturiere leggere orientate all'esportazione, in particolare quelle tessili, calzaturiere, dell'abbigliamento e degli alimenti trasformati, furono incoraggiate durante il primo periodo di pianificazione. Il Secondo Piano Quinquennale fu una continuazione del primo, ma venne posta maggiore enfasi sugli investimenti ad alta intensità di capitale nelle industrie chimiche, meccaniche, siderurgiche e sulle esportazioni e sulle industrie sostitutive delle importazioni. L'autosufficienza nella produzione alimentare era stata un obiettivo importante sia nel primo che nel secondo piano, ma l'importanza relativa del settore agricolo era diminuita durante i due periodi di pianificazione. Gli obiettivi generali per i periodi di pianificazione combinati possono essere classificati nelle seguenti quattro categorie: (1) l'aumento della capacità produttiva industriale; (2) lo sviluppo del capitale sociale e fisico indiretto; (3) il miglioramento della produttività agricola; e (4) l'espansione delle esportazioni (Wolf, Charles, 1962).

Durante il periodo compreso tra il 1962 e il 1979, i Piani Quinquennali di Sviluppo Economico promossi dal governo sudcoreano produssero risultati straordinari in termini di crescita del PIL, trasformazione strutturale e sviluppo del commercio estero. Nel solo periodo 1962–1980, il Prodotto Nazionale Lordo (PNL) reale della Corea del Sud crebbe a un tasso medio annuo del 9,3 %, mentre le esportazioni aumentarono a un tasso medio ancora più impressionante del 33,7 % all'anno. Questa espansione si tradusse in un netto miglioramento del reddito individuale: il PNL pro capite in termini reali passò da appena 87 dollari nel 1962 a 1.481 dollari nel 1980, con un incremento pari a circa diciassette volte il livello di partenza.

Parallelamente alla crescita economica, la struttura settoriale dell'economia coreana subì una trasformazione profonda. Se tra il 1962 e il 1964 il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) rappresentava ancora circa il 40 % dell'attività economica totale, entro il 1980 tale quota si era ridotta al 18,3 %. Al contrario, la quota dell'industria manifatturiera e mineraria salì nello stesso periodo dal 18,1 % al 30 %, riflettendo il rapido processo di industrializzazione trainato dalla politica economica statale. I dati sui settori d'investimento confermano questa dinamica: durante il Primo Piano (1962–1966), il 53,5 % degli investimenti pubblici fu destinato a infrastrutture economiche, quota che

aumentò ulteriormente al 60,8 % nel corso del Secondo Piano (1967–1971). Inoltre, circa il 40 % del totale degli investimenti nazionali tra il 1963 e il 1979 fu sostenuto direttamente dal settore pubblico, attraverso investimenti in grandi opere, infrastrutture e imprese statali. Anche la composizione delle esportazioni si modificò radicalmente. Nel 1962, i prodotti primari costituivano circa il 75 % delle esportazioni totali, ma già entro il 1982 i manufatti industriali rappresentavano il 94 % dell'export nazionale. Inizialmente dominata da beni a basso contenuto tecnologico come abbigliamento, calzature e tessuti, la struttura produttiva coreana iniziò, a partire dalla metà degli anni '70, una rapida transizione verso settori ad alta intensità di capitale e tecnologia, come la siderurgia, la chimica, la cantieristica e i macchinari elettrici. Il governo sostenne questa trasformazione mediante investimenti mirati e strategie settoriali che incoraggiarono l'espansione dell'industria pesante e chimica, la costruzione di grandi acciaierie (come la Pohang Steel Mill, che arrivò a soddisfare il 90 % del fabbisogno nazionale), lo sviluppo della cantieristica navale e la nascita dell'industria automobilistica.

Inoltre, i Piani Quinquennali furono impiegati come strumenti di coordinamento macroeconomico, contribuendo in modo rilevante alla stabilizzazione fiscale e monetaria. In particolare, due riforme cruciali lanciate nel biennio 1964–1965 costituirono la base tecnica e politica per una pianificazione efficace: la riforma del tasso di cambio e quella dei tassi d'interesse. La prima, introdotta nel 1964, portò a una decisa svalutazione del won da 130 a 255 per dollaro, avvicinando il tasso di cambio al valore d'equilibrio basato sulla parità del potere d'acquisto. La seconda, nel 1965, raddoppiò i tassi sui depositi a sei mesi al 24 %, portando i tassi reali a circa l'11 %.

L'obiettivo era duplice: incentivare il risparmio interno e correggere le distorsioni del mercato creditizio, riducendo l'allocazione discrezionale a favore di una distribuzione più orientata al mercato (Kwan, 1991).

Nel complesso, i primi due Piani Quinquennali non solo delinearono le direttrici dello sviluppo economico sudcoreano, ma segnarono anche l'inizio di una trasformazione strutturale profonda e duratura, basata sull'intervento strategico dello Stato nell'allocazione delle risorse, nella promozione dell'export e nella costruzione di un apparato industriale integrato. La pianificazione economica, pertanto, si rivelò non un ostacolo, ma una leva fondamentale per superare i limiti del mercato interno e avviare un

processo di crescita che, sebbene segnato da forti squilibri, pose le basi del “miracolo coreano” (Chung, Kae, 1974).

2.2 Il ruolo dello Stato nello sviluppo industriale e nell’allocazione del credito

Per fronteggiare le difficoltà nella preparazione di un piano economico solido e duraturo, il governo doveva decidere quali importanti attività economiche promuovere e mobilitare, nonché indirizzare di conseguenza il flusso di risorse. *L'Economic Planning Board* (EPB) fu istituito nel 1961. L'impegno della leadership nella pianificazione e nello sviluppo economico si rifletteva negli ampi poteri conferiti all'EPB. Non solo preparava i piani, ma aveva anche potere di bilancio e influenzava concretamente il flusso di risorse verso le diverse attività. Funzionava come un superministero operante sotto la direzione del vice primo ministro, godendo del forte sostegno presidenziale. Coordinava le politiche e i programmi di tutti i ministeri economici ed era il principale attore dietro il massiccio intervento del governo nell’industrializzazione della Corea.

Inoltre, sin dal colpo di stato del 1961, la nuova giunta militare guidata da Park Chung Hee adottò una visione fortemente dirigista, avviando una sistematica nazionalizzazione delle principali banche commerciali, così da esercitare un controllo diretto sull’allocazione del credito. Le istituzioni finanziarie, formalmente indipendenti, furono subordinate agli obiettivi del piano quinquennale: il credito veniva distribuito selettivamente alle imprese attive nei settori considerati strategici, con tassi agevolati e garanzie pubbliche. In questo modo, lo Stato poté subordinare l’iniziativa privata agli interessi nazionali e disciplinare il comportamento dei *chaebol*, condizionando il loro accesso al finanziamento pubblico al raggiungimento di specifici obiettivi di produzione o esportazione (Chibber, Vivek, 1999).

In seguito al successo dei progetti petrolchimici e siderurgici durante il Secondo Piano Quinquennale (1967-71), lo sviluppo dell’industria pesante e chimica (siderurgia, metalli non ferrosi, cantieristica navale, elettronica meccanica, fertilizzanti, raffinazione del petrolio, cemento, ecc.) divenne di fatto la priorità del governo. L’iniziativa per le Industrie Pesanti e Chimiche (HCI) fu annunciata ufficialmente da Park nel 1973 in una conferenza stampa. Il motivo principale dell’iniziativa era la sostituzione delle importazioni di beni intermedi e strumentali vitali e la creazione di nuove fonti di

industrie esportatrici. Si riteneva che lo sviluppo dell'HCI avrebbe ridotto la dipendenza dalle importazioni di materie prime e macchinari, contribuendo quindi alla bilancia commerciale, che peggiorò nel corso degli anni '60 (Chaudhuri, Sudip, 1996).

La promozione delle HCI è stata portata avanti nonostante numerosi ostacoli critici: (1) la Corea mancava di capitali e il mercato coreano era molto piccolo, mentre gli impianti delle HCI richiedono ingenti investimenti di capitale con lunghi periodi di gestazione e sono sensibili alle dimensioni. (2)

Le competenze tecniche necessarie per produrre in modo efficiente prodotti HCI erano assenti in

Corea. L'iniziativa HCI fu in gran parte motivata da preoccupazioni per la sicurezza nazionale,

amplificate dal piano dell'amministrazione Carter di ritirare completamente le forze terrestri statunitensi dalla Corea e dalla caduta del Vietnam del Sud sotto il regime comunista.

In risposta, il governo coreano annunciò nel 1973 che avrebbe promosso le HCI contemporaneamente all'industria della difesa. Tra i vari aiuti governativi, i finanziamenti erano il fattore più critico,

poiché le HCI richiedevano ingenti quantità di capitale. Con un risparmio interno limitato, il governo dovette cercare attivamente capitali esteri. A quel tempo, la capacità degli imprenditori coreani di attrarre capitali esteri era molto limitata a causa della scarsa affidabilità creditizia delle imprese nazionali. Il governo, in risposta, adottò due grandi misure. Iniziò a garantire il rimborso di tutti i prestiti esteri, indipendentemente dal fatto che fossero erogati da aziende pubbliche o private.

Ancora più importante, il governo normalizzò le relazioni con il Giappone, nonostante il forte sentimento anti-giapponese e le proteste popolari. Queste misure facilitarono ingenti afflussi di capitali e tecnologie esteri, soprattutto dal Giappone (Kim, Shim, 1995).

Tabella 3: Composizione dei prestiti esteri pubblici e commerciali per settore
(in base all'arrivo; %)

	Agriculture, Forestry, and Fisheries	Manufacturing		Service	Total
		HCI	Light Industries		
1959-66					
Public loan	7.5	11.7	8.3	72.5	100.0
Commercial loan	22.3	43.4	31.4	2.9	100.0
1967-71					
Public loan	42.2	6.8	1.6	49.4	100.0
Commercial loan	3.6	31.6	23.9	40.8	100.0
1972-76					
Public loan	18.2	6.1	0.0	75.8	100.0
Commercial loan	2.2	42.4	23.7	31.7	100.0
1977-82					
Public loan	17.0	1.5	0.3	81.2	100.0
Commercial loan	0.6	46.0	10.6	42.8	100.0
1959-82					
Public loan	19.0	3.0	0.4	77.6	100.0
Commercial loan	1.6	43.6	15.4	39.5	100.0
Total	9.6	24.9	8.5	57.0	100.0

Fonte: Kim, Shim, 1995

La Tabella 3 mostra l'allocazione dei prestiti esteri per settore. Dal 1959 al 1982, i prestiti commerciali furono principalmente assegnati alle industrie manifatturiere, in particolare alle HCI, mentre i prestiti pubblici andarono principalmente al settore dei servizi (principalmente per le infrastrutture). Durante questo periodo, il 59% di tutti i prestiti commerciali fu distribuito alle industrie manifatturiere, di cui il 73,8% fu assegnato a progetti relativi alle HCI, il che indica che, senza un facile accesso ai prestiti commerciali internazionali, il piano HCI, che richiedeva ingenti investimenti, non avrebbe potuto essere attuato.

Nel 1973, il governo istituì anche un sistema speciale chiamato Fondo Nazionale per gli Investimenti (NIF) per facilitare il finanziamento di investimenti a lungo termine in impianti e attrezzature per le HCI.

L'effetto della spinta delle HCI sulla crescita, tuttavia, non è esente da controversie.

Le critiche prevalenti includono scelte di scala inappropriate, investimenti eccessivamente intensivi di capitale in settori mirati e il ritardo della liberalizzazione commerciale e finanziaria. Ciononostante, le HCI sono diventate il principale settore di esportazione in Corea a partire dalla metà degli anni '80 e grandi aziende industriali di fama internazionale come POSCO, Samsung e Hyundai sono state sviluppate in un periodo così breve anche grazie a questa spinta. Molti pensano anche che, se la Corea

non avesse costruito le HCI negli anni '70, non sarebbe stata in grado di sfruttare appieno l'apprezzamento dello yen giapponese e il boom economico mondiale della seconda metà degli anni '80 (Kim, Shim, 1995).

Oltre agli investimenti esteri, uno degli strumenti più importanti utilizzati per attuare lo sviluppo industriale settoriale in Corea è stato il controllo del settore pubblico e l'allocazione dei crediti. Il governo stesso, con un bilancio pari a un sesto del PIL, stanziava la stessa percentuale del suo bilancio per la spesa per progetti di sviluppo. Una particolare forma di finanziamento, denominata "prestiti strategici", merita una menzione speciale. Questo tipo di prestito prevedeva tassi di interesse eccezionalmente bassi e condizioni di rimborso flessibili. Il prestito era solitamente integrato da altre forme di incentivi se il prodotto specifico era considerato meritevole di protezione nazionale o poteva essere destinato all'esportazione. I prestiti strategici erano amministrati da banche di sviluppo specializzate gestite dal governo, messe a disposizione principalmente per finanziare le esportazioni e sostenere i settori chiave. Una stima mostra che nel 1972 il rapporto tra il totale dei sussidi agli interessi associati ai prestiti nel settore manifatturiero e il capitale fisso totale in quel settore superava il 25%. L'aumento medio annuo del credito all'esportazione ha raggiunto il 40% dell'aumento dell'offerta di moneta tra il 1970 e il 1976.

In termini di struttura gerarchica del mondo finanziario, il Ministero delle Finanze si trova al vertice, supervisionando e regolamentando tutte le attività del sistema bancario, comprese quelle della

banca centrale (la Banca di Corea). Più indirettamente coinvolto e maggiormente interessato

all'attuazione dei piani finanziari è l'EPB, poiché definisce gli approcci e gli obiettivi che diventano criteri per la concessione di "prestiti strategici" da parte degli istituti bancari, generalmente volti a fornire un sostegno speciale ai settori "prioritari". A tal fine, il governo ha istituito un gruppo di "banche di sviluppo". Queste fornivano prestiti a imprese qualificate e detenevano anche partecipazioni in tali imprese. Il sistema di "prestiti strategici" per fornire un sostegno speciale a settori specifici ha funzionato bene per la Corea nei primi anni dell'industrializzazione e, di fatto, rappresentava la metà del totale dei prestiti bancari. Senza questo finanziamento avviato dal settore pubblico, non sarebbe stato possibile sviluppare

l'industria manifatturiera leggera, l'edilizia, la siderurgia e la cantieristica navale, né gettare le basi

per l'industria pesante e chimica in Corea. Il sistema, tuttavia, presentava anch'esso diversi inconvenienti. Poiché i "prestiti strategici" per i settori target erano sovvenzionati rispetto ad altri

prestiti considerevolmente più costosi, molti progetti meritevoli non sono stati intrapresi semplicemente perché non erano destinati allo sviluppo. I settori interessati dalla promozione includevano per lo più progetti su larga scala. Le piccole imprese erano seriamente ostacolate nell'ottenere credito. Solo di recente si è iniziato a fare sforzi per fornire alle piccole imprese un accesso molto più facile ai prestiti bancari (Kim, 1991).

In sintesi, lo sviluppo tramite l' EPB e il controllo diretto dello Stato sulle risorse finanziarie furono essenziali per strutturare un modello coreano di sviluppo industriale altamente coerente e mirato. La crescita guidata dalle HCI realizzata tra il 1973 e il 1979 non fu solo un'operazione politica di grande portata, ma ha lasciato un impatto duraturo. Appare chiaro che il modello coreano si distinse per la sua capacità di combinare una pianificazione centrale, una coercizione selettiva del reindirizzamento del credito e una strategia settoriale mirata.

2.3 La nascita dei chaebol e la collaborazione pubblico-privato

La maggior parte degli impianti industriali coreani fu danneggiata o distrutta durante la Guerra di Corea. Di conseguenza, l'economia coreana cadde in uno stato di paralisi. Nei primi tre mesi dopo l'invasione nordcoreana, i complessi industriali concentrati nelle aree di Seul, Kyunggi e nella provincia di Kangwon subirono gravi danni. La Tabella 4 riporta l'ammontare dei danni alle industrie coreane nell'agosto 1951.

Tabella 4: Industrie manifatturiere danneggiate (ad agosto 1951)

	Total damaged amount (US\$ 1,000)	Total damaged facilities (%)
Metallic	653	26
Machinery	793	35
Chemical	15,412	33
Textile	92,722	64
Ceramic	1,644	40
Food	1,594	20
Printing	2,444	75

Fonte: Sang-young, 2005

Gli stabilimenti di stampa hanno subito i danni maggiori, con il 75% danneggiato in un modo o nell'altro. In termini di danni totali, il settore tessile è stato quello che ha subito i danni maggiori, perdendo circa 93 milioni di dollari, con il 64% degli stabilimenti danneggiati. In totale, tutti e 7 i settori hanno subito quasi 115 milioni di dollari di danni e distruzioni, nonché perdite di materie prime e prodotti. Queste cifre, tuttavia, non tengono conto delle fabbriche più piccole che non sono state conteggiate, quindi la cifra è molto probabilmente più alta. Nonostante ciò, questa distruzione e l'aumento dell'inflazione crearono una nuova domanda sul mercato. Le aziende producevano e realizzavano in base a questa nuova domanda. Le politiche di ricostruzione del governo, e con esse i fondi per lo sviluppo, miravano a ripristinare l'industria più duramente colpita dalla guerra, in questo caso l'industria tessile. Questa linea politica, a sua volta, creò nuove opportunità commerciali (Sang-young, 2005).

In questo contesto, si svilupparono i grandi gruppi conglomerati in Corea, noti come *chaebol*.

Sebbene le definizioni di *Chaebol* siano leggermente diverse tra loro, alcuni elementi comuni emergono da queste diverse definizioni, tra cui: grandi strutture di gruppi aziendali; controllo e proprietà familiare; gestione diversificata nella condotta; e supporto governativo

in materia ambientale. Pertanto, potremmo definire il *Chaebol* come un grande gruppo imprenditoriale diversificato, gestito dal proprietario e dai suoi familiari, cresciuto grazie al sostegno attivo del governo (Kim, 2001).

Il sistema di gestione prevalente in qualsiasi paese è la funzione della cultura di quel paese, e la Corea del Sud non fa eccezione. La cultura coreana è una sottocultura della cultura cinese, in cui i valori confuciani sono rigorosamente osservati. Naturalmente, la

cultura coreana ha le sue caratteristiche uniche. Nel sistema dei *chaebol*, le relazioni tra famiglia, ex studenti, regione e stato (governo) e le imprese sono di fondamentale importanza. Queste relazioni sono importanti anche nei sistemi di gestione di Cina e Giappone, e sono in qualche modo importanti anche nei sistemi di gestione occidentali, incluso quello degli Stati Uniti. Tuttavia, sono di importanza unica nel sistema di gestione coreano. Nessuno può comprendere chiaramente questo modello senza comprendere questa mentalità. I *chaebol* hanno utilizzato queste relazioni per la loro sopravvivenza ed espansione. Il rapporto familiare è centrale nel sistema di gestione coreano perché il prestigio familiare è estremamente importante nella società coreana. Nessuno ha la libertà di disonorare il proprio prestigio e orgoglio familiare. Come parte del sistema di gestione coreano, il rapporto familiare è un fattore critico nei *chaebol*. I familiari dei fondatori svolgono ruoli importanti nella gestione di quasi tutti i *chaebol* (Chang, Chan, 1988).

L'ampiezza e la rapidità dell'ascesa dei Chaebol in Corea sembrano senza precedenti nella storia industriale. Come mostra la Tabella 5, nel periodo tra il 1973 e il 1978 il tasso di crescita annuo del valore aggiunto apportato dai 10 maggiori conglomerati ha raggiunto il 30%. In termini di quota del loro contributo al PIL, rappresentavano il 14% nel 1973, salendo al 23,4% nel 1978. Le prime 46 aziende, nel complesso, rappresentavano il 31,8% del PIL nel 1973, percentuale che è salita al 43% nello stesso periodo. Questi indicatori mostrano chiaramente l'entità del progresso nell'integrazione industriale e il processo di concentrazione della ricchezza nell'industria coreana.

Tabella 5: Contributo al valore aggiunto dei conglomerati

No. of conglomerates	Annual growth rate (1973-1978)	As percentage of GDP	
		1973	1978
5	35.7	8.8	18.4
10	30.0	13.9	23.4
20	27.5	21.8	33.2
46	21.4	31.8	43.0
GDP Total	17.2	100.0	100.0

Fonte: Kim, Kwan ,1991

L'ascesa a "fenice" dei Chaebol fu causata principalmente dalle politiche governative. Nei primi tempi dell'industrializzazione, il contesto imprenditoriale era favorevole alle opportunità di integrazione industriale, sia in senso positivo che negativo. Un ampio spettro di settori si aprì alla partecipazione degli imprenditori, poiché la domanda di esportazione aumentò improvvisamente in aree diversificate. L'accesso ai finanziamenti fu facilitato, poiché il governo forniva credito agevolato per promuovere le esportazioni. Una volta che il governo si convinse che l'imprenditoria avrebbe avuto successo, si venne a creare un effetto valanga, con il successo che generava successo, poiché il credito governativo si basava in gran parte sui risultati passati. Questo tipo di politica creditizia permise agli imprenditori di successo di lanciare diverse iniziative contemporaneamente, il che alla fine portò a una corsa alla costruzione di imperi nel mondo degli affari (Kim, Kwan, 1991).

Infatti, l'economia coreana attraversò un altro grande cambiamento all'inizio degli anni '70, quando il governo decise di promuovere l'industria chimica e dei macchinari pesanti (HCI): il governo aveva l'obiettivo di raggiungere 10 miliardi di dollari di esportazioni. Inizialmente, i *chaebol* erano riluttanti a partecipare, ma il loro atteggiamento passivo cambiò presto. Con l'economia in forte espansione, dovettero competere tra loro per essere scelte dal governo. I *chaebol*, che ricevevano un trattamento preferenziale, crebbero in modo fenomenale. Entrando nei settori dei macchinari pesanti e

chimico, i *chaebol* diversificarono anche il loro portafoglio commerciale. Per diversi anni, questa alleanza tra Stato e imprese produsse gli effetti desiderati. Nel 1978, la Corea raggiunse gli obiettivi governativi di 1.000 dollari di PIL pro capite e 10 miliardi di dollari di esportazioni. Questo periodo si sovrappone anche al boom edilizio in Medio Oriente, grazie al quale le imprese edili coreane fecero fortuna. Un buon esempio è la costruzione da parte di Hyundai del porto di Jubail in Arabia Saudita nel 1976, per un valore di 930 milioni di dollari. Tuttavia, l'impegno del governo per le industrie chimiche e dei macchinari pesanti ha comportato numerosi problemi. A causa della fretta con cui è stato portato avanti, molti progetti di investimento non sono risultati economicamente sostenibili.

Si verificarono anche problemi di sovraccapacità e di investimenti duplicati. In termini di efficienza, il settore HCI è rimasto significativamente indietro rispetto all'industria leggera e di consumo. Inoltre, i settori che non avevano ricevuto trattamenti preferenziali hanno sofferto enormemente. Anche la classifica Chaebol, in termini di dimensioni degli asset, cambiò (tabella 6) (Kim, Woochan, 2011).

Tabella 6: Cambiamenti nella classifica dei dieci maggiori chaebol per totale attivo, 1960-1993

Rank	1960	1971	1977	1987	1993
1	Samsung	Samsung	Samsung	Hyundai	Hyundai
2	Samho	Lucky	Hyundai	Samsung	Samsung
3	Samyang	Hanjin	Lucky Goldstar	Lucky Goldstar	Daewoo
4	Gaepung	Sinjin	Daewoo	Daewoo	LG
5	Lucky	Ssangyong	Sunkyung	Sunkyung	Sunkyung
6	Daehan	Hyundai	Ssangyong	Ssangyong	Ssangyong
7	Dongyang	Korea Explosive	Korea Explosive	Korea Explosive	Lotte
8	Hwasin	Geugdong	Kukjae	Hanjin	Kia
9	Korean Glass	Daenong	Hanjin	Hyoseong	Korea Explosive
10	Geudong	Sunkyung	Hyoseong	Lotte	Hanjin

Fonte: Andolfo, 2018

Questa alleanza tra Stato e imprese nei settori dei macchinari pesanti e dell'industria chimica ha lasciato alla Corea una serie di importanti eredità. In primo luogo, ha cambiato significativamente la struttura industriale del Paese. Dal 1971 al 1979, la quota di macchinari pesanti e industrie chimiche sul totale della produzione manifatturiera è aumentata dal 39 al 55%, mentre la quota delle esportazioni sul PIL è aumentata dal 16 al 36%.

Sebbene l'industria abbia sofferto molto all'inizio degli anni '80, ha guadagnato competitività nella seconda metà degli anni '80 grazie a fattori esterni favorevoli, come bassi tassi di interesse internazionali, bassi prezzi del petrolio greggio e basso valore della valuta. Da allora, acciaio, macchinari, cantieristica navale, elettronica e petrolchimica sono diventati parte integrante dell'economia coreana. Inoltre, con i prestiti agevolati, i *chaebol* divennero sempre più dipendenti dal finanziamento tramite debito. Anche il livello del debito estero della Corea raggiunse livelli pericolosi. Ciò le rese vulnerabili agli shock negativi e, di fatto, divennero insolventi dopo la seconda crisi petrolifera. L'abitudine al finanziamento tramite debito, tuttavia, durò per molti anni, e anche quando il finanziamento tramite capitale proprio che si diffuse nella seconda metà degli anni '80 durante l'esplosione del mercato azionario coreano, non durò a lungo (Kim, Woonchan, 2011).

In conclusione, l'ascesa dei *chaebol* tra il 1960 e il 1980 fu il risultato di una strategia di sviluppo guidata dallo Stato, che combinava interventismo economico, sostegno finanziario selettivo e pianificazione settoriale. Il governo sudcoreano, attraverso credito agevolato, protezione dei mercati interni e incentivi all'export, favorì l'espansione di pochi gruppi imprenditoriali in grado di realizzare gli obiettivi stabiliti dai piani quinquennali. Questi conglomerati divennero il fulcro del miracolo industriale coreano, ma anche i principali beneficiari di un sistema economico fortemente centralizzato. La loro crescita, rapida e multisettoriale, trasformò radicalmente la struttura produttiva del Paese, pur lasciando in eredità problemi strutturali come la dipendenza dal debito, la concentrazione del potere economico e la vulnerabilità a shock esterni. L'interdipendenza tra Stato e *chaebol* costituì dunque il motore dello sviluppo, ma pose anche le basi di future fragilità sistemiche.

2.4 Politiche commerciali e promozione dell'export

Le politiche di incentivazione industriale durante la seconda metà degli anni '50 erano quelle tipicamente associate a una strategia di sostituzione delle importazioni. Gli acquisti su larga scala di *won* (la valuta nazionale) al tasso di cambio ufficiale da parte dell'apparato militare ONU residente fornirono una motivazione importante per mantenere un tasso di cambio sopravvalutato, da cui si sviluppò una complessa struttura

di tassi di cambio multipli per far fronte ai ricorrenti problemi di bilancia dei pagamenti. Inoltre, furono imposte tariffe elevate sulle importazioni di beni simili prodotti internamente, per lo più beni di consumo finiti, e il governo fece sempre più affidamento su restrizioni quantitative alle importazioni come misura aggiuntiva per compensare la progressiva maggiore sopravvalutazione del won (Westphal, Larry, 1977).

Per i settori consolidati, quelli in cui la Corea aveva un vantaggio comparato reale o facilmente realizzabile, le riforme hanno garantito che la produzione destinata all'esportazione fosse redditizia, non meno redditizia della produzione destinata al mercato interno. Non hanno raggiunto questo risultato con l'approccio convenzionalmente prescritto, che consiste nel ridurre notevolmente (se non eliminare) l'isolamento del mercato interno dalla concorrenza delle importazioni.

Al contrario, lo hanno ottenuto isolando l'attività di esportazione dalle altrimenti conseguenze negative di politiche motivate da altre preoccupazioni.

Sotto il governo Park, è stato istituito un regime di libero scambio di fatto per l'attività di esportazione, in modo che i capitali e gli input intermedi utilizzati nella produzione destinata all'esportazione potessero essere importati senza dazi e al di fuori delle quote applicate alle importazioni per altri scopi; indipendentemente dalla loro origine, gli input commerciabili erano esenti da imposte indirette. Il precedente sistema di tassi di cambio multipli, in base al quale i proventi delle esportazioni venivano convertiti in certificati di valuta estera che venivano scambiati a un premio in un mercato libero, fu abolito e fu fissato il nuovo tasso di cambio unitario, che fu poi gestito per mantenere un accordo relativamente stretto tra i prezzi interni e quelli mondiali per la produzione di attività "relativamente vantaggiose". Inoltre, attraverso il controllo del sistema bancario, che apparteneva al settore pubblico, il governo garantiva la disponibilità di finanziamenti adeguati, consentendo agli esportatori di prendere in prestito capitale circolante in proporzione alla loro attività di esportazione (Westphal, Larry, 1990).

Successivamente, vennero utilizzati anche modesti sussidi diretti in denaro. Gli incentivi più importanti per gli esportatori entro il 1966 includevano: accesso illimitato ed esenzioni tariffarie sui beni intermedi e strumentali importati; esenzione dal pagamento di imposte indirette sia sui principali input intermedi, importati o acquistati internamente, sia sulle vendite all'esportazione; generose detrazioni per gli sprechi nella determinazione delle importazioni di materie prime esenti da dazi e imposte indirette, che consentivano

l'utilizzo di alcune di queste importazioni per la produzione destinata alla vendita sul mercato interno; riduzioni di prezzo su diversi input generali, tra cui elettricità e trasporto ferroviario, che erano intese almeno in parte a compensare il pagamento di imposte indirette incluse nelle normali tariffe per questi input; una riduzione del 50% delle imposte dirette sui redditi derivanti dall'esportazione; e accesso immediato a crediti agevolati a breve e medio termine per finanziare rispettivamente il capitale circolante e gli investimenti fissi. In aggiunta, il cosiddetto sistema "export-import link" consentiva a esportatori selezionati di importare determinati articoli di uso comune la cui importazione non era altrimenti autorizzata. Questo sistema fu utilizzato per sovvenzionare le esportazioni alla fine degli anni '50 e per gran parte degli anni '60 (Westphal, Larry, 1977). Inoltre, nel 1962 venne istituita la KOTRA (*Korea Trade Promotion Corporation*), che svolse un ruolo cruciale nelle politiche di promozione dell'export della Corea del Sud. L'agenzia fu incaricata fin dall'inizio di favorire l'aumento delle esportazioni attraverso diverse funzioni: ricerca di mercato e raccolta di informazioni, campagne di pubbliche relazioni all'estero, attività di promozione delle vendite e servizi di informazione per esportatori e importatori. KOTRA divenne presto il braccio operativo dell'espansione commerciale del Paese, aprendo una rete estesa di uffici all'estero (75 uffici in 68 paesi già entro il 1981) per presidiare i mercati internazionali. Attraverso il suo dipartimento "Investigation/Research", l'agenzia raccoglieva dati su domanda e offerta, analizzando la capacità delle imprese coreane di esportare determinati prodotti e le opportunità nei mercati esteri; tali ricerche venivano compilate in rapporti di mercato messi a disposizione degli imprenditori domestici. Parallelamente, KOTRA supportava direttamente gli imprenditori esportatori aiutandoli a trovare partner commerciali all'estero: i suoi uffici raccoglievano le richieste di acquisto provenienti da aziende straniere e le offerte di vendita delle imprese nazionali, pubblicandole in un bollettino quotidiano (*Daily Market Newspaper*) e facilitando l'incontro tra domanda e offerta (anche mediando le transazioni). Un'altra iniziativa chiave fu l'organizzazione di fiere ed esposizioni internazionali: KOTRA allestiva padiglioni nazionali nelle principali fiere estere, curando la logistica (spedizione dei prodotti da esporre) e svolgendo compiti strategici come la selezione e la preparazione delle aziende partecipanti, in modo che presentassero articoli in linea con le tendenze del mercato locale. Questi sforzi promozionali ebbero un impatto tangibile sulla crescita dell'export sudcoreano – ad

esempio, durante una fiera a Londra del 1978, le vendite realizzate dalle imprese coreane nel padiglione organizzato da KOTRA ammontarono da sole a circa il 3% di tutte le esportazioni coreane verso il Regno Unito in quell'anno (Barteska, Philipp e Jay Euijung Lee, 2025).

Tabella 7: Composizione delle esportazioni coreane per settori principali, anni selezionati dal 1953 al 1975 (distribuzione percentuale)

SITC Code Year	Food and Beverages (0 and 1)	Crude Materials (2 and 4)	Mineral Fuels (3)	Chemicals (5)	Manufactured Goods (6 and 8)	Machinery and Trans- portation Equipment (7)
1953	5.6	89.6	2.6	—	2.3	—
1955	6.2	81.8	2.7	.5	7.3	1.3
1957	15.2	65.9	.0	.0	18.2	.3
1960	30.9	48.8	3.5	1.2	12.3	.3
1963	20.8	30.5	3.0	1.0	39.8	4.7
1965	16.6	21.2	1.1	.2	57.6	3.1
1968	11.7	13.5	.5	.7	68.2	5.4
1970	9.6	12.0	1.1	1.4	68.7	7.4
1972	7.5	7.4	1.1	2.2	71.2	10.6
1975	13.2	3.0	2.0	1.3	66.3	13.8

Fonte: Hong, Wontack, 1980

Il passaggio a una strategia di promozione delle esportazioni fu seguito da un rapido aumento delle esportazioni: dal 1962 al 1972, le esportazioni aumentarono dal 2 al 18% del PIL, mentre il reddito pro-capite passò da 275 a 541 dollari ai prezzi del 1977. Il rapido cambiamento nella composizione merceologica delle esportazioni può essere osservato dai dati della tabella 7. Partendo da una struttura dipendente dalle esportazioni (sebbene con esportazioni pari solo a una piccola frazione del PIL), i beni manifatturieri - dai settori SITC (*Standard International Trade Classification*) da 5 a 8 - sono aumentati da meno del 5% delle esportazioni nel 1953 a circa il 14% nel 1960, al 77% nel 1970 e all'81% nel 1975. La tabella 8 elenca le quindici maggiori categorie di esportazioni a quattro cifre per il 1971. Come si può vedere, i prodotti tessili e dell'abbigliamento erano dominanti, sebbene anche i prodotti siderurgici, il compensato, le calzature e i prodotti della pesca fossero importanti.

La tabella 9 fornisce dati sull'origine e la destinazione delle esportazioni e delle importazioni. Gli Stati Uniti erano il principale mercato unico per le esportazioni coreane, con il Giappone al secondo posto. Le esportazioni verso i Paesi meno sviluppati erano relativamente poco importanti fino alla metà degli anni '70, rappresentando il 13% delle esportazioni nel 1970. Una quota maggiore delle importazioni, il 17%, proveniva dai Paesi meno sviluppati, ma si trattava principalmente di materie prime. A causa delle difficoltà di reperimento dei dati e delle dimensioni relativamente ridotte degli scambi commerciali della Corea con i Paesi in via di sviluppo nel 1970, non vengono fornite stime separate per le proporzioni dei fattori del commercio con i Paesi in via di sviluppo rispetto ai Paesi meno sviluppati (Hong, Wontack, 1980).

Tabella 8: Principali prodotti a quattro cifre esportati, 1971

SITC Code	Commodity	Value (Millions of U.S. Dollars)
8414	Clothes and accessories, knitted or crocheted	132.9
8411	Clothing of textile fabrics	129.2
6312	Plywood	126.8
8999	Miscellaneous manufacturing n.e.c.	70.6
7293	Valves and tubes	48.5
2613	Raw silk	39.3
8510	Footwear	37.4
8412	Clothing and accessories made of fabric	36.2
6521	Cotton fabrics (unbleached)	20.7
0311	Fish (fresh, chilled, and frozen)	20.0
6516	Yarn and thread of synthetic fibers	19.2
6743	Iron and steel plates and sheets	19.2
6556	Twine, cord, and rope	17.2
6535	Fabrics made of synthetic fibers	14.4
0313	Crustaceans and mollusks	14.1

Fonte: Hong, Wontack., 1980

Tabella 9: Andamento degli scambi commerciali tra i paesi, anni selezionati
1953-1975

	Exports			Imports		
	United States	Japan	Other Developed Countries	United States	Japan	Other Developed Countries
1953	77%	15%	1%	23%	16%	2%
1955	41	40	7	23	6	11
1960	11	61	13	39	20	27
1965	35	25	14	39	36	10
1970	47	28	12	29	41	13
1975	30	25	24	26	33	13

Fonte: Hong, Wontack, 1980

Nello specifico, è mostrato nella tabella 10, che più della metà delle entrate in valuta estera della Corea derivanti da transazioni correnti nel 1960 provenivano da transazioni governative, di cui gli appalti militari rappresentavano la voce più importante. Gli appalti militari consistono in gran parte in servizi, con particolare importanza per le costruzioni. Anche le vendite di won (per uso personale) al personale militare ONU residente sono classificate tra le transazioni governative e costituiscono la seconda voce più importante in questa categoria. Le esportazioni di merci, che rappresentavano solo il 44% delle esportazioni totali nel 1960, erano dominate da prodotti primari.

Tabella 10: esportazioni di beni e servizi

	1960	1965	1970	1975
A. <i>In billion won at current prices</i>				
Exports of goods and non-factor services	8.2	68.6	381.2	2,730.3
(Gross) factor income from rest of world	1.9	8.3	47.1	99.2
B. <i>Percentage shares in exports of goods and non-factor services at current prices</i>				
Merchandise	44.0	69.7	75.2	90.5
Primary products	38.0	27.3	17.0	16.7
Manufactured products	6.0	42.4	58.2	73.8
Services	56.0	30.3	24.8	9.5
C. <i>In million dollars at current prices</i>				
Foreign exchange receipts from current transactions	111.8	298.0	1,306.7	5,909.7
D. <i>Percentage shares in foreign exchange receipts from current transactions, at current prices</i>				
Visible exports	29.0	57.8	62.4	83.2
Invisible exports	71.0	42.2	37.6	16.8
Receipts from government transactions*	56.3	25.3	20.0	2.7
Military procurement†	36.9	13.4	10.6	--
Won sales to UN military personnel	19.1	11.5	4.0	--

Nel 1975, le transazioni governative erano la fonte di meno del 3% delle entrate in valuta estera. A sua volta, la quota delle merci sul totale delle esportazioni aveva raggiunto il 91%, mentre quella dei prodotti manifatturieri era cresciuta al 74%. Sebbene le entrate in valuta estera a prezzi correnti siano aumentate di oltre 50 volte in questi 15 anni, le esportazioni di prodotti manifatturieri sono aumentate di oltre 900 volte, con un tasso di crescita medio superiore al 55% annuo. La crescita delle esportazioni di prodotti manifatturieri è partita da una base molto piccola, ma è continuata a un ritmo rapido dopo che le esportazioni di prodotti manifatturieri avevano raggiunto una percentuale sostanziale della produzione. Pertanto, oltre il 25% dell'aumento della produzione manifatturiera tra il 1970 e il 1975 è stato dovuto alla crescita delle esportazioni, mentre la quota delle esportazioni nella produzione manifatturiera nel 1970 era stata solo del 13%.

Le voci più importanti nelle esportazioni di merci della Corea nel 1960 erano i prodotti primari, tra cui (in ordine di importanza) minerali metallici, riso, materie prime animali e vegetali, pesce e alghe essiccate. I tessuti di cotone costituivano più della metà dei prodotti manifatturieri esportati, che a loro volta rappresentavano meno del 14% delle esportazioni totali di materie prime. La quota dei prodotti manifatturieri raggiunse poco più del 50% entro il 1965. Abbigliamento, compensato, tessuti di cotone e lastre e fogli di ferro e acciaio rappresentavano ciascuno oltre il 5% delle esportazioni di materie prime in quell'anno. Nel 1970, l'abbigliamento era cresciuto fino a rappresentare più di un quarto delle esportazioni coreane di beni, il compensato e i tessuti rappresentavano ciascuno più del 10% e l'elettronica si avvicinava al 5%. A sua volta, la capacità degli imprenditori coreani di rispondere in modo aggressivo alle tendenze del mercato mondiale è esemplificata dalla rapida crescita delle esportazioni di capelli umani e parrucche (composte quasi esclusivamente da queste ultime) da zero nel 1960 a circa il 12% delle esportazioni di materie prime nel 1970. Queste esportazioni in seguito diminuirono di valore, scendendo all'1,5% delle esportazioni nel 1975, quando i riflettori della moda si allontanarono da parrucche e ciglia finte.

Nel 1975, le esportazioni della Corea erano ben diversificate rispetto a quelle di altre economie in via di sviluppo. In quell'anno, le esportazioni superarono i cento milioni di

dollari USA per ciascuna delle seguenti voci (elencate in ordine di importanza): tessuti (di cui i tessuti di cotone rappresentavano meno del 10%), macchinari ed elettrodomestici elettrici (inclusa l'elettronica), manufatti vari, pesce, lastre e fogli di ferro e acciaio, fogli da impiallacciatura e compensato, calzature, mezzi di trasporto (in gran parte cantieri navali, più materiale rotabile), abbigliamento, manufatti in metallo e manufatti di minerali non metalliferi. Nel complesso, le esportazioni di prodotti primari inclusi nelle categorie SITC da 0 a 3, che avevano rappresentato oltre l'80% delle esportazioni di materie prime nel 1960, rappresentavano solo il 18% delle esportazioni totali. Ciononostante, il valore di queste esportazioni aumentò da meno di 30 milioni di dollari nel 1960 a 925 milioni di dollari nel 1975.

Come mostrato nella Tabella 11 (ampliamento della tabella 9), anche la destinazione delle esportazioni coreane si è ampliata con la crescita delle esportazioni di prodotti manifatturieri. La quota del Giappone è scesa da quasi due terzi nel 1960 a poco meno di un quarto nel 1975, mentre la quota degli Stati Uniti è aumentata da quasi il 7% nel 1960 a quasi il 50% nel 1970, prima di scendere a circa il 30% nel 1975. A loro volta, le esportazioni della Corea verso l'Europa e il resto del mondo aumentarono più che proporzionalmente, con quelle verso il Medio Oriente che aumentarono particolarmente dopo il 1973 (Westphal, Larry 1978).

Tabella 11: Destinazione delle esportazioni di merci

	1960		1965		1970		1975	
	Value	Percent	Value	Percent	Value	Percent	Value	Percent
United States	2.2	6.7	61.6	35.2	395.0	47.3	1,536.3	30.2
Japan	20.8	63.4	43.9	25.1	233.9	28.0	1,292.9	25.4
Europe	4.6	14.1	21.4	12.2	76.0	9.1	936.7	18.4
Other Asia	3.8	11.6	41.8	23.9	81.8	9.8	760.0	14.9
Rest of World	1.4	4.3	6.3	3.6	47.6	5.7	555.2	10.9
TOTAL	32.8	100.0	175.1	100.0	835.2	100.0	5,081.0	100.0

Fonte: Westphal, Larry, 1978

A rafforzare il carattere selettivo e disciplinato della strategia di promozione dell'export coreana, vi fu l'uso sistematico di strumenti di incentivazione legati alla performance. Il governo sudcoreano non si limitò a fornire sostegno indiscriminato agli esportatori, ma vincolò l'accesso ai benefici pubblici (in particolare al credito agevolato) al raggiungimento di precisi obiettivi di vendita all'estero. Le imprese che non rispettavano

i target fissati perdevano l'accesso al finanziamento o venivano escluse dai successivi cicli di agevolazioni. Questo meccanismo, definito di reciprocità disciplinata, rese il sostegno pubblico uno strumento di pressione, più che di assistenza, spingendo le imprese a orientarsi verso la competitività internazionale. Inoltre, la politica commerciale sudcoreana non si limitò alla sola promozione delle esportazioni, ma fu complementata da una protezione temporanea e mirata delle industrie sostitutive delle importazioni, a condizione che queste seguissero percorsi di apprendimento e crescita misurabili. L'intervento statale operò dunque su due fronti: aprire selettivamente i mercati esteri e allo stesso tempo proteggere, ma solo in via transitoria, i settori ritenuti strategici per l'autonomia industriale del Paese. Questa combinazione di apertura condizionata e protezione selettiva smentisce le interpretazioni che attribuiscono il successo coreano a politiche puramente liberiste e conferma il ruolo centrale dello Stato come regolatore attivo e stratega dello sviluppo economico (Rhee, T. C. 1973).

L'orientamento alle esportazioni fu affiancato da un investimento massiccio nel capitale umano e nelle competenze tecniche, con effetti sociali rilevanti sulla formazione di una forza lavoro qualificata. Nel 1970 solo circa il 15% degli over-25 coreani aveva completato l'istruzione secondaria superiore; già dagli anni Sessanta-Settanta il governo rese prioritaria l'educazione (soprattutto STEM), la formazione professionale e l'invio di migliaia di studenti all'estero, costruendo così le basi per l'upskilling industriale. Parallelamente furono creati istituti e infrastrutture della conoscenza che catalizzarono trasferimento tecnologico, standard produttivi e carriere tecnico-scientifiche. Questa architettura dell'apprendimento diffuso trasformò il profilo occupazionale del Paese, sostenendo la mobilità verso lavori industriali qualificati e consolidando l'accumulazione di competenze necessaria all'espansione dell'export (Taylor, Timothy, 2023)..

In conclusione, il successo della strategia sudcoreana tra il 1960 e il 1980 derivò dalla combinazione di incentivi economici mirati, disciplina selettiva e investimento strategico nel capitale umano. L'azione dello Stato non si limitò ad aprire i mercati esteri, ma creò un ecosistema in cui le imprese erano sostenute e, al contempo, vincolate a obiettivi di performance, mentre il sistema educativo e la formazione tecnica alimentavano un'offerta crescente di competenze industriali. Questo intreccio tra politiche commerciali, protezione transitoria dei settori strategici e sviluppo delle capacità produttive interne non

solo accelerò la trasformazione strutturale del Paese, ma rese la Corea del Sud un modello di industrializzazione pianificata capace di competere con successo nei mercati globali.

2.5 Interventi nel settore dell'istruzione e della forza lavoro

Sebbene la Corea abbia avviato l'industrializzazione molto più tardi rispetto all'Occidente, ha contemporaneamente raggiunto un rapido sviluppo economico e una transizione verso un sistema politico democratico, grazie principalmente al suo investimento nelle persone. L'esperienza di sviluppo coreana rappresenta un caso eccezionale di crescita sostenuta, trainata in gran parte dall'iniziale impennata nella formazione di capitale umano e dai successivi investimenti sostenuti in esso. Entro un decennio dall'insediamento del governo sudcoreano nel 1948, l'istruzione primaria obbligatoria fu universalizzata con successo nonostante la guerra civile dal 1950 al 1953.

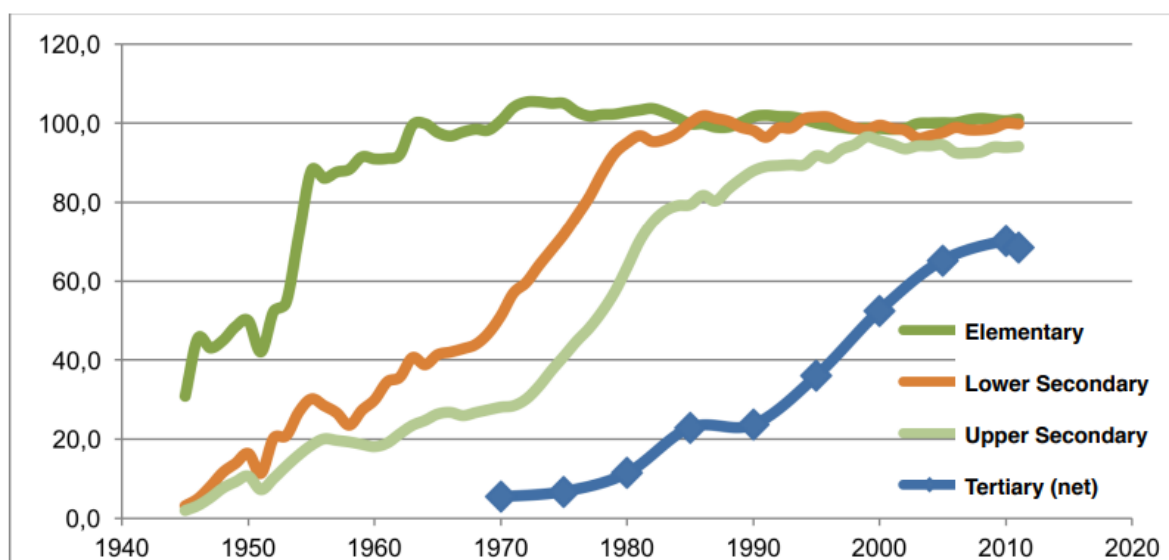
Successivamente, il governo coreano ampliò costantemente l'offerta di istruzione secondaria, professionale e terziaria, come mostrato nella Figura 3. Oltre l'80% di ciascuna coorte di bambini ha frequentato la scuola secondaria dalla metà degli anni '80 e più della metà dei diplomati delle scuole superiori ha proseguito l'istruzione terziaria dalla metà degli anni '90.

Negli anni '50, molti genitori erano riluttanti a mandare i figli a scuola. Molte famiglie volevano che i figli fornissero lavoro per aiutare la famiglia, e di fatto non potevano permettersi di pagare le tasse scolastiche. Spesso i figli maschi, di solito il più grande, avevano la priorità, mentre alle figlie femmine e agli altri fratelli non veniva data la possibilità di andare a scuola. Per risolvere questo problema, il governo promosse attivamente l'istruzione obbligatoria sulla base del Piano di Espansione dell'Istruzione Obbligatoria in sei anni dal 1954 al 1959, e lo fece rispettare con fermezza con un forte potere amministrativo. Se i genitori o i tutori non mandavano i figli a scuola, venivano multati o puniti. Il governo stanziò circa l'80% del bilancio per l'istruzione per l'istruzione obbligatoria, e la maggior parte degli aiuti esteri per l'istruzione fu spesa per riparare o costruire

aule. Il Piano ebbe successo e il tasso di iscrizione superò il 90% nel 1957 e raggiungendo il 96,4% nel 1959. Il governo coreano promosse inoltre con forza l'alfabetizzazione per gli adulti. Scuole di formazione alla cittadinanza furono istituite in tutto il Paese,

soprattutto per gli adulti nelle aree rurali. Di conseguenza, il tasso di analfabetismo diminuì drasticamente, dall'80% nel 1945 al 4,1% nel 1958 (UNDP, 2016).

Figura 3: Tassi di iscrizione per livello scolastico: 1948-2010



Fonte: UNDP, 2016.

In Corea, il ruolo attivo del governo è stato accompagnato da un entusiasmo popolare per l'apprendimento, favorendo l'emergere di un sistema educativo universale in breve tempo. Dopo aver universalizzato con successo l'istruzione di base, il governo ha esteso l'offerta di istruzione all'istruzione secondaria, professionale e terziaria. L'aumento delle iscrizioni alla scuola elementare negli anni '50 ha portato a una crescente domanda di istruzione secondaria, rendendo l'accesso altamente competitivo. I genitori che potevano permettersi di assumere insegnanti privati

pagavano extra per i loro figli affinché preparassero gli esami di ammissione alla scuola media negli anni '60. Simili competizioni e lezioni private si verificarono anche quando gli studenti passarono alle scuole superiori negli anni '60 e '70; e rimangono una realtà radicata nella vita di oggi (UNDP, 2016).

L'istruzione divenne uno strumento strategico al pari delle politiche industriali ed economiche. Il governo centrale aveva un duplice obiettivo: da un lato, garantire una rapida espansione quantitativa dell'istruzione per formare una popolazione alfabetizzata

e disciplinata; dall'altro, modellare qualitativamente il sistema scolastico in modo da rispondere alle esigenze della pianificazione industriale. Questa impostazione si concretizzò in un controllo centralizzato senza precedenti, che regolava non solo la distribuzione delle risorse e la costruzione di nuove scuole, ma anche i contenuti curriculari, l'organizzazione del corpo docente e le modalità di selezione degli studenti. La logica alla base di questa politica era semplice ma efficace: in un contesto di industrializzazione accelerata, la formazione di capitale umano doveva procedere di pari passo con l'espansione della base produttiva. Il governo stabilì target di iscrizione per ogni livello scolastico e li ricalibrò costantemente, accelerando l'apertura di scuole secondarie e il potenziamento delle università quando i settori industriali richiedevano più tecnici e professionisti. Questa reattività era resa possibile da un sistema decisionale accentrato, in cui il Ministero dell'Istruzione lavorava in stretta sinergia con l'*Economic Planning Board* per allineare le politiche educative agli obiettivi dei Piani Quinquennali. L'espansione non fu solo quantitativa, ma anche strutturale. Negli anni Sessanta, furono creati numerosi licei tecnici e scuole professionali localizzati nei pressi dei distretti industriali emergenti, con indirizzi in meccanica, chimica e ingegneria elettrica, così da facilitare il passaggio diretto dei diplomati nel mercato del lavoro. Parallelamente, le università furono incentivate a istituire o ampliare dipartimenti di ingegneria e scienze applicate, beneficiando di fondi statali destinati a laboratori moderni e macchinari aggiornati. L'introduzione di programmi come il *Polytechnic College Program* (dal 1973) e l'*Industrial High School Expansion Plan* permise di formare rapidamente tecnici di medio livello per settori strategici come le industrie pesanti e chimiche, in linea con la svolta industriale della metà degli anni Settanta.

Un aspetto rilevante è che questa crescita non fu soltanto "calata dall'alto". La società sudcoreana nutriva già un forte orientamento verso l'istruzione come principale strumento di mobilità sociale. Le famiglie, anche in contesti rurali, investivano risorse proprie per l'educazione dei figli, talvolta sostenendo la costruzione di nuove strutture scolastiche o finanziando borse di studio. Questa domanda "dal basso" esercitava una pressione costante sul governo, spingendolo a rivedere al rialzo gli obiettivi e a intensificare gli interventi infrastrutturali e formativi. L'interazione tra volontà statale e aspirazioni popolari creò un ciclo virtuoso: l'espansione dell'istruzione alimentava la

crescita economica, e i frutti di quest'ultima generavano ulteriori risorse da reinvestire in capitale umano.

Il risultato di questa strategia combinata fu un'accelerazione straordinaria nella formazione di competenze di base e specialistiche. Alla fine degli anni Settanta, la Corea del Sud aveva non solo universalizzato l'istruzione primaria, ma anche ampliato in modo significativo l'accesso alla scuola secondaria e aumentato il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche (Kim, Ki Su, 2012).

Tabella 12: Popolazione occupata per settore (1953-1963)

(1,000 persons, %)

Year	All industries	Agriculture, forestry & fisheries (Primary)	Mining & manufacturing (Secondary)	SOC & other services (Tertiary)	Annual increase rate			
					All industries	Primary	Secondary	Tertiary
1953	6,536	4,928(75.4)	321(4.91)	1,287(19.7)	-	-	-	-
1954	6,550	4,865(74.3)	353(5.39)	1,322(20.3)	+0.2	-1.3	+10.0	+3.5
1955	6,578	4,811(73.1)	386(5.9)	1,381(21.0)	+0.4	-1.1	+9.3	+3.7
1956	6,628	4,767(71.9)	424(6.4)	1,437(21.7)	+0.8	-1.0	+9.8	+4.1
1957	6,700	4,736(70.7)	466(7.0)	1,498(22.4)	+1.1	-0.7	+9.9	+4.2
1958	6,798	4,716(69.3)	515(7.6)	1,567(23.1)	+1.5	-0.5	+10.5	+4.6
1959	6,923	4,710(68.3)	569(8.2)	1,644(23.8)	+1.8	-0.2	+10.5	+4.9
1960	7,082	4,720(66.7)	629(8.9)	1,733(24.5)	+2.3	+0.2	+10.5	+5.4
1961	7,269	4,744(65.3)	695(9.6)	1,830(25.2)	+2.6	+0.5	+10.5	+5.6
1961	7,500	4,789(63.9)	771(10.3)	1,940(25.8)	+3.2	+0.9	+10.7	+6.0
1963	7,779	4,856(62.4)	855(11.0)	2,068(26.6)	+3.7	+1.4	+10.9	+6.6

Fonte: Ra, Young-Sun, 2012

La tabella 12 ci mostra che la domanda di manodopera qualificata non fu elevata in Corea fino all'inizio degli anni '60, poiché in quel periodo il Paese era ancora un paese agricolo. Solo con l'avvio del primo Piano Quinquennale di Sviluppo Economico (1962–1966), l'istruzione in Corea del Sud assunse una funzione esplicitamente strumentale alla strategia di industrializzazione. Il governo di Park Chung-hee riconobbe che la sola alfabetizzazione di base, pur avendo ampliato le opportunità sociali, non era sufficiente a sostenere la crescente domanda di manodopera qualificata proveniente dai settori manifatturieri e, in seguito, dalle industrie pesanti e chimiche. La rapida espansione industriale rischiava infatti di essere ostacolata da una carenza strutturale di tecnici, operai specializzati e quadri intermedi capaci di operare in contesti produttivi complessi.

Per affrontare questo problema, l'esecutivo adottò un approccio fortemente centralizzato alla formazione professionale, concependo politiche che integravano istruzione scolastica e addestramento tecnico-industriale. Un passaggio fondamentale fu l'approvazione del *Vocational Training Act* del 1967, che sancì la creazione di centri pubblici di formazione in tutto il territorio nazionale. Questi istituti, finanziati e gestiti dal Ministero del Lavoro, offrivano corsi intensivi orientati alle competenze richieste dai settori in rapida espansione, con programmi modellati sulle tecnologie e le procedure produttive delle imprese leader del tempo. Parallelamente, il governo introdusse incentivi fiscali e sovvenzioni per incoraggiare le aziende a istituire propri programmi di addestramento interno, favorendo così la diffusione di competenze direttamente spendibili nei processi produttivi. Negli anni Settanta, con la svolta strategica verso le Industrie Pesanti e Chimiche, la necessità di personale altamente qualificato divenne ancora più pressante. Per questo motivo, nel 1976 fu promulgato il *Basic Vocational Training Act*, che impose alle imprese sopra una certa dimensione l'obbligo legale di fornire formazione ai propri dipendenti, pena sanzioni pecuniarie. Questo strumento normativo non solo assicurò un flusso costante di lavoratori specializzati, ma contribuì anche a standardizzare la qualità dell'addestramento, grazie all'istituzione di un sistema nazionale di qualifiche tecniche (*National Technical Qualification System*) che certificava le competenze acquisite e ne garantiva il riconoscimento a livello nazionale (Ra, 2012).

Tali politiche non furono meri interventi settoriali, ma parte integrante della pianificazione economica statale. I programmi di formazione erano progettati in stretta connessione con gli obiettivi dei Piani Quinquennali, così da allineare l'offerta di competenze con le traiettorie di sviluppo industriale previste. Il risultato fu una straordinaria crescita quantitativa e qualitativa della forza lavoro: entro la fine degli anni Settanta, il numero di tecnici e operai qualificati era aumentato esponenzialmente, riducendo il divario di competenze rispetto ai paesi industrializzati e permettendo alla Corea di competere in settori ad alto valore aggiunto (Ra, Young-Sun, 2012).

Un aspetto spesso sottovalutato delle politiche educative sudcoreane nel ventennio 1960–1980 fu la loro integrazione organica con l'architettura complessiva dello Stato sviluppatista. L'espansione dell'istruzione non fu concepita come un obiettivo autonomo di modernizzazione sociale, ma come uno strumento funzionale alla creazione di una forza lavoro adatta a un'economia in rapida trasformazione. La centralizzazione delle

decisioni politiche e la capacità di mobilitare risorse pubbliche permisero al governo di modellare l'offerta educativa in modo direttamente collegato ai settori strategici definiti nei Piani Quinquennali. Negli anni Settanta, questa impostazione si tradusse in un forte orientamento verso la formazione di competenze tecnico-scientifiche: i licei e gli istituti professionali furono incentivati ad aprire indirizzi legati all'ingegneria, alla chimica industriale e alla meccanica avanzata, mentre le università ampliarono i corsi in discipline STEM, in risposta alla crescente domanda di tecnici e ingegneri nei complessi industriali emergenti. Questo sistema creò un ciclo virtuoso: l'espansione dell'istruzione e delle competenze specialistiche aumentava la produttività e la competitività del sistema industriale, mentre il successo economico generava nuove entrate fiscali che potevano essere reinvestite in ulteriori miglioramenti del capitale umano.

Tale sinergia tra politica industriale e politica educativa contribuì a una “*dual expansion*”: crescita quantitativa dell'accesso all'istruzione e crescita qualitativa delle competenze della forza lavoro. In questo senso, l'esperienza sudcoreana dimostra come uno Stato sviluppatista possa utilizzare il settore educativo come leva strategica non solo per sostenere l'industrializzazione, ma anche per favorire la mobilità sociale e ridurre, almeno nella fase iniziale, le disuguaglianze nell'accesso a posizioni qualificate (Fleckenstein, T. & Lee, 2018).

L'adozione di tecniche produttive avanzate, soprattutto a partire dalla metà degli anni Settanta con la politica delle Industrie Pesanti e Chimiche, richiedeva manodopera in grado di gestire processi complessi e macchinari sofisticati. Il fatto che la popolazione attiva disponesse di competenze di base solide e di un numero crescente di qualifiche tecniche permise alla Corea del Sud di integrare più rapidamente tali innovazioni, evitando colli di bottiglia produttivi che avrebbero potuto rallentare la crescita. Questa capacità di tradurre investimenti educativi in guadagni di produttività si spiega anche con il modello di governance economica adottato. L'integrazione tra politiche industriali e strategie educative, unita a una pianificazione di lungo periodo, permise di evitare la dispersione di risorse e di indirizzare l'offerta formativa verso settori ad alta domanda di lavoro qualificato. In conclusione, la strategia sudcoreana di sviluppo dal 1960 al 1979 si fondò su una visione integrata in cui il capitale umano costituiva il collante tra politiche educative e performance economiche. Il rapido accumulo di conoscenze e competenze,

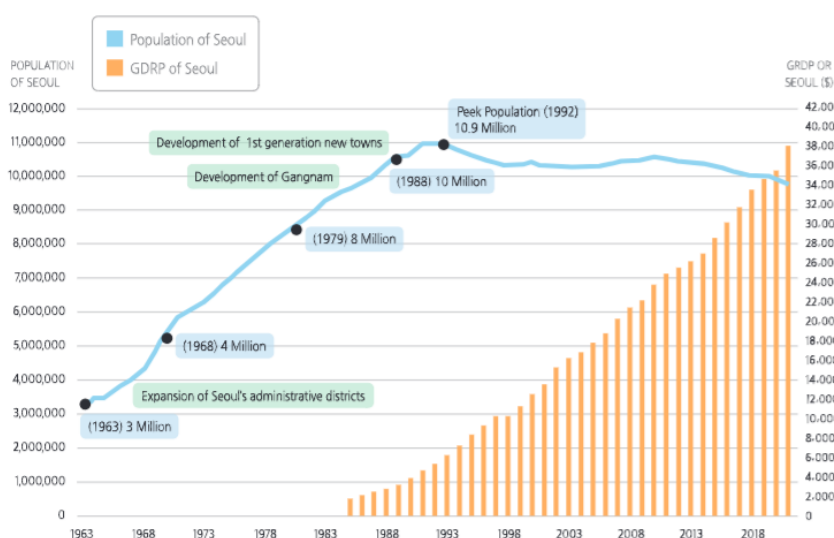
sostenuto dal governo e da una forte domanda sociale di istruzione, rese possibile una crescita equilibrata tra quantità e qualità della forza lavoro (Aguirre, Quiero, 2021).

Capitolo 3: Impatti sociali e trasformazioni strutturali

3.1 Urbanizzazione e migrazioni interne

Negli anni '60, una massiccia fuga di agricoltori verso le città fu causata principalmente dalla povertà nelle aree rurali, e la percentuale della popolazione urbana aumentò dal 28% al 41% tra il 1960 e il 1970. La destinazione principale di questi migranti fu Seul. Dal 1960 al 1965, circa il 5% della popolazione rurale partì per le città, il 70% della quale si diresse a Seul; dal 1965 al 1970, il 13,6% partì per le città, il 61% della quale si diresse a Seul. Di conseguenza, nel 1970 Seul era una città di migranti, dove coloro che erano arrivati durante l'ultimo decennio costituivano circa il 50% della popolazione (Tai-Hwan, 2009). La spinta alla crescita economica e all'industrializzazione portò a un'urbanizzazione concentrata e a un aumento dei posti di lavoro non agricoli a Seul, la capitale. Nel frattempo, nelle aree rurali, l'offerta di aiuti agricoli esteri superò spesso la carenza effettiva, causando un forte calo della produzione agricola. Di conseguenza, un gran numero di persone provenienti dalle aree rurali emigrò nella capitale in cerca di lavoro. Per 15 anni, a partire dall'inizio degli anni '60, la popolazione di Seul aumentò di 200.000 unità all'anno, con un conseguente aumento demografico di 3 milioni. Nel 1988, la popolazione della città raggiunse i 10 milioni, oltre sei volte superiore rispetto agli 1,6 milioni del 1955.

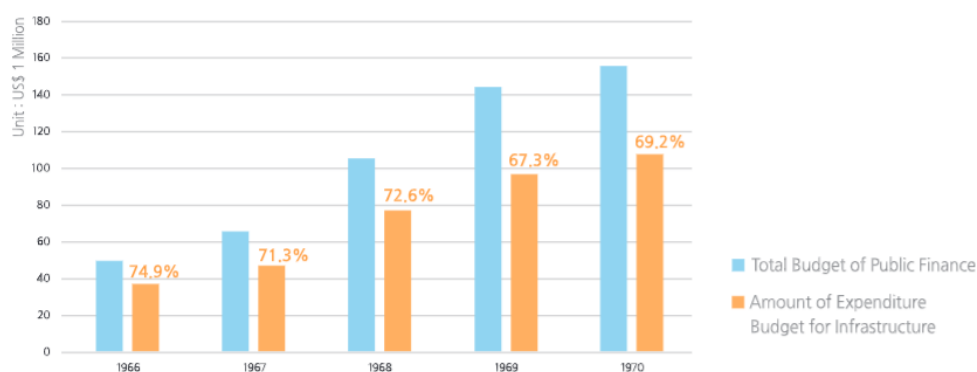
Figura 4: Crescita della popolazione e del PIL di Seul nel tempo



Fonte: Gyongshim, Narae, Hosung, Minkyung, Jisoo, 2024.

All'inizio degli anni '60, Seul iniziò a sperimentare una rapida urbanizzazione in assenza di infrastrutture adeguate. Le condizioni di vita in città erano pessime, con la mancanza di sistemi fognari, idrici e abitativi di base. L'acqua del rubinetto era disponibile solo per il 60% della popolazione e meno del 30% aveva accesso alla rete fognaria. I residenti lavavano i panni lungo le rive del fiume Han, con conseguente contaminazione del fiume. Inoltre, le aree residenziali erano piene di alloggi inadeguati e insediamenti abusivi, il che le rendeva vulnerabili a disastri come le inondazioni. Dal 1961 al 1970, i sindaci di Seul diedero priorità a iniziative sistematiche di pianificazione urbana. Gli sforzi del governo includevano l'aumento della fornitura d'acqua per i residenti di 9.200 tonnellate, il lancio di un piano quinquennale per smantellare gli edifici abusivi, l'implementazione di sistemi fognari e la costruzione di strade e ponti per accogliere il trasporto pubblico e i veicoli privati. Infatti, i dati finanziari della città dal 1966 al 1970 mostrano una forte attenzione alla pianificazione urbana e allo sviluppo infrastrutturale. Dei circa 522 milioni di dollari stanziati in quegli anni, circa 367 milioni di dollari sono stati destinati alle infrastrutture, pari al 70,2% del bilancio totale. La Figura 5 indica che le spese per le infrastrutture hanno rappresentato costantemente circa il 70% del bilancio per tutti i cinque anni.

Figura 5: Bilancio fiscale e bilancio delle spese infrastrutturali della città metropolitana di Seul(1966-1970)



Fonte: Gyongshim, Narae, Hosung, Minkyung, Jisoo, 2024.

Nel 1980, la disponibilità di acqua corrente aveva raggiunto il 90%, mentre l'accesso alla rete fognaria aveva raggiunto il 60%. La percentuale di strade sterrate era del 40% nel

1980 e, all'inizio del 2000, la città aveva eliminato le strade sterrate (Gyongshim, Narae, Hosung, Minkyung, Jisoo, 2024).

La tendenza della popolazione a concentrarsi a Seul si è notevolmente attenuata dal 1970 e negli anni '90 l'aumento demografico dovuto alle migrazioni si è quasi arrestato nelle aree metropolitane. Ciò non indica un'emergente tendenza al decentramento demografico tra le città, ma piuttosto l'espansione spaziale della governance funzionale di Seul vera e propria nelle aree vicine e nelle città satellite, un processo che ha dato vita alla Grande Seul, composta dalla città di Seul, Incheon e dalle città della vicina provincia di Kyounggi (Tai-Hwan, 2009). Tuttavia, questa crescita accelerata pose sfide significative alla pianificazione urbana: l'espansione edilizia non riuscì a tenere il passo con la domanda, generando carenza di alloggi e incremento dei prezzi immobiliari, aggravati dall'assenza di un sistema ipotecario diffuso. Inoltre, l'adozione di cinture verdi (greenbelts) intorno a Seoul, introdotte per contenere la crescita urbana e preservare aree agricole, ridusse la disponibilità di terreni edificabili e contribuì all'aumento dei costi abitativi. Le infrastrutture urbane – in particolare trasporti pubblici, rete idrica e sistemi fognari – si trovarono sotto pressione, richiedendo investimenti pubblici su larga scala. Nonostante queste difficoltà, la Corea del Sud gestì la transizione urbana con una capacità di adattamento notevole, grazie alla combinazione di politiche industriali mirate, interventi di housing pubblico e investimenti infrastrutturali strategici, che permisero di sostenere la crescita economica e di integrare milioni di nuovi cittadini nell'economia urbana. Questo equilibrio tra sviluppo economico e gestione delle tensioni urbane contribuì a consolidare il ruolo delle grandi città come motori della modernizzazione nazionale, pur lasciando irrisolte questioni di disuguaglianza territoriale e congestione urbana che sarebbero riemerse nei decenni successivi (Kim, Kyung-Hwan, and Mills, 1988).

Nel 1980, la Corea ha promulgato l'*Housing Site Development Promotion Act*, che ha autorizzato le aziende pubbliche ad acquisire contemporaneamente grandi quantità di terreni necessari per lo sviluppo edilizio. Questa legge ha contribuito efficacemente ad attenuare la carenza di terreni residenziali nelle aree urbane, in particolare per lo sviluppo di nuove città di prima e seconda generazione dagli anni '80 al 2010. Con la regolamentazione in vigore, il governo coreano ha avviato un'ambiziosa iniziativa per costruire 2 milioni di case alla fine degli anni '80, impiegando una strategia di finanziamento distintiva per questo progetto di sviluppo residenziale pubblico: la

pre vendita di terreni e appartamenti. Questi progetti prevedevano l'acquisto di terreni da parte di enti pubblici a un valore stimato da esperti esterni. I terreni venivano quindi ristrutturati e sviluppati secondo un piano regolatore, che includeva la costruzione di infrastrutture. Successivamente, i terreni residenziali e commerciali venivano venduti a costruttori privati a un valore superiore al prezzo di acquisto. Una parte dei terreni acquisiti veniva destinata a uso pubblico, inclusa la costruzione di edilizia popolare, strutture pubbliche e infrastrutture. Parte di questi terreni veniva riservata o venduta a un prezzo significativamente ridotto (Gyongshim, Narae, Hosung, Minkyung, Jisoo, 2024). In conclusione, l'urbanizzazione della Corea del Sud tra il 1960 e il 1980 fu un esempio lampante di trasformazione profonda, guidata da precise scelte politiche e da un forte intervento dello Stato. La concentrazione di risorse e infrastrutture nelle aree metropolitane e soprattutto a Seoul spinse la crescita economica a ritmi eccezionali, ma allo stesso tempo accentuò gli squilibri tra centro e periferia. L'industrializzazione rapida e mirata finì per favorire i centri urbani già sviluppati, creando un magnete economico e demografico che rese difficile distribuire in modo più uniforme popolazione e attività produttive. I provvedimenti adottati negli anni successivi, come l'espansione delle infrastrutture abitative e la creazione di nuove città, furono cruciali per ridurre la pressione abitativa e migliorare la qualità della vita, ma non bastarono a scalfire il primato di Seoul. Alla fine di questo processo, il Paese si ritrovò con un sistema urbano fortemente gerarchico, dove poche grandi città trainavano lo sviluppo, mentre le aree rurali e i centri minori restavano alla ricerca di un ruolo stabile nell'economia nazionale (Cho, Kim, Lee, 1986).

3.2 Cambiamenti nella struttura familiare e nei ruoli di genere

La rapido mutamento economico della Corea del Sud tra il 1960 e il 1980 segnò una trasformazione che ebbe ripercussioni profonde sulla struttura familiare e sui ruoli di genere. Nelle campagne, la famiglia estesa patriarcale costituiva l'unità produttiva primaria, garantendo coabitazione e cooperazione tra più generazioni. L'urbanizzazione e l'espansione dell'industria manifatturiera ridussero progressivamente questa configurazione, sostituendola con nuclei familiari ristretti, più adattabili alla vita urbana

e meno legati alle strutture comunitarie tradizionali. Le donne, in precedenza centrali nella produzione agricola, iniziarono a entrare nel lavoro salariato urbano, pur in un contesto culturale che continuava a valorizzare l'ideale della "buona moglie e madre saggia" (*hyŏnmo yangch'ŏ*) (Park, Kyung Ae, 1992). L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro urbano negli anni Sessanta e Settanta fu parte di un processo di ridefinizione dei ruoli sociali. La modernizzazione industriale creò una domanda crescente di manodopera a basso costo, soprattutto nei settori tessile e dell'elettronica leggera, dove le giovani donne rappresentavano una quota sempre maggiore della forza lavoro. Tuttavia, la loro partecipazione economica era concentrata in occupazioni non qualificate, con salari inferiori a quelli maschili e scarse prospettive di carriera. Tendenzialmente l'occupazione femminile veniva inquadrata come temporanea, subordinata alle esigenze familiari, e destinata a cessare con il matrimonio. Questa rappresentazione limitava il potenziale emancipatorio del lavoro salariato, rafforzando la persistenza di gerarchie di genere nella società urbana (Park, Kyung Ae, 1992).

Parallelamente, il passaggio alla vita urbana non comportò una rottura netta con le reti familiari tradizionali. La narrazione di una transizione lineare da famiglie estese a famiglie nucleari semplifica eccessivamente la realtà coreana di quel periodo. Le relazioni intergenerazionali sopravvissero alla modernizzazione, trasformandosi in nuove forme di sostegno reciproco tra parenti non più coabitanti. La mobilità interna, i costi abitativi elevati e la precarietà lavorativa rendevano ancora importante l'aiuto materiale proveniente dai parenti, anche a distanza. In questo quadro, la famiglia estesa non scomparve, ma si adattò alle esigenze dell'industrializzazione, mantenendo un ruolo centrale come rete di sicurezza sociale informale (Kweon, Sug-In, 1998). Le trasformazioni urbane degli anni Sessanta e Settanta generarono inoltre nuove dinamiche di interdipendenza tra nuclei familiari. Spesso, i membri non residenti contribuivano con trasferimenti periodici di denaro o offrivano ospitalità temporanea a parenti appena giunti in città, specialmente giovani donne in cerca di lavoro. Queste pratiche rivelano la continuità dei valori e degli obblighi tipici della famiglia estesa, riformulati per rispondere a un contesto in cui la prossimità fisica non era più possibile. La modernizzazione coreana, in questo senso, si configurò come un processo ibrido: adottò modelli abitativi più vicini a quelli occidentali, ma preservò elementi strutturali della cultura familiare

confuciana, adattandoli alle nuove condizioni economiche e sociali (Kweon, Sug-In, 1998).

Inoltre, l'evoluzione della struttura familiare e dei ruoli di genere nel ventennio successivo alla guerra di Corea non può essere compresa senza considerare l'impatto del conflitto. La guerra decimò la popolazione, distrusse infrastrutture e lasciò un numero elevatissimo di vedove, orfani e famiglie frammentate. Nel periodo post-bellico, molte donne furono costrette ad assumere ruoli di capofamiglia o a contribuire in misura significativa al reddito domestico. Questa esperienza, pur nata da necessità contingenti, costituì un precedente che facilitò la successiva accettazione sociale della loro presenza nel mercato del lavoro durante l'espansione industriale (Shin, Eui Hang, 2001). Gli effetti di lungo periodo del conflitto si manifestarono anche nella struttura abitativa e nei legami parentali. La perdita di uomini in età lavorativa e la disgregazione di interi villaggi ridussero la possibilità di ricostruire famiglie estese come in passato. Molti nuclei si riformarono in città con una composizione più ristretta, spesso formata da una sola generazione adulta con figli. Questa configurazione si adattava meglio alla nuova economia urbana e alla mobilità interna, ma era anche il frutto di una condizione imposta dagli eventi bellici. Così, la memoria e le conseguenze della guerra continuarono a influenzare, in modo silenzioso ma persistente, sia la struttura familiare che la distribuzione dei ruoli di genere nella Corea del Sud industrializzata (Shin, Eui Hang, 2001).

Il processo di industrializzazione orientata all'export negli anni Settanta non solo incrementò la partecipazione femminile al mercato del lavoro, ma la fece emergere come componente essenziale della nuova classe operaia urbana. La quota di donne nella forza lavoro passò dal 28,7% del 1960 al 36,6% del 1980, con una concentrazione marcata nei settori manifatturieri a bassa intensità di capitale, come tessile, elettronica leggera e abbigliamento. In questi comparti, la presenza femminile superava stabilmente il 50% degli addetti, arrivando in alcuni casi, come nell'abbigliamento, a oltre il 75% alla fine del decennio. Tale concentrazione era il risultato di una divisione sessuale del lavoro che escludeva le donne dai settori capital-intensive e dalle posizioni con prospettive di carriera, confinandole in mansioni ripetitive e poco qualificate. A parità di titolo di studio, nel 1978 le lavoratrici manifatturiere percepivano in media il 56% del salario dei colleghi uomini, giustificando tale disparità con la retorica patriarcale che le considerava

“perceptrici secondarie” di reddito, nonostante molte fossero in realtà il principale sostegno economico delle proprie famiglie rurali.

Inoltre, la rapida urbanizzazione accentuò la mobilità geografica delle giovani donne. Tra il 1966 e il 1976, le migranti di età compresa tra i 15 e i 24 anni costituivano quasi la metà di tutti i nuovi arrivati nelle aree urbane, spinte sia dalla domanda di manodopera a basso costo nelle fabbriche, sia dalle famiglie stesse, che vedevano nei salari delle figlie un'importante fonte di reddito da reinvestire nell'istruzione dei figli maschi. In contesti come il complesso industriale Daegu-Gumi, le operaie inviavano in media oltre il 20% del proprio salario ai genitori, confermando il ruolo strategico del loro lavoro nella sopravvivenza e nel miglioramento delle condizioni dei nuclei rurali. Questo flusso migratorio femminile non solo rifornì le città di una forza lavoro docile secondo l'immaginario delle imprese, ma creò anche comunità compatte di lavoratrici, spesso concentrate in dormitori aziendali che, oltre a ridurre i costi di alloggio, fungevano da spazi di socializzazione e di condivisione di esperienze. Tuttavia, dietro l'immagine celebrativa delle “guerriere industriali” si celavano condizioni di sfruttamento e pratiche discriminatorie radicate. Le donne erano sottoposte a orari di lavoro superiori alle 10 ore giornaliere, a controlli serrati da parte di capi reparto quasi esclusivamente maschi, e a molestie o violenze sessuali usate come strumento di dominio sul luogo di lavoro. Episodi emblematici come gli scioperi al Peace Market (1970) o alla Dong-Il Textile (1976-1980) mostrarono che, nonostante la repressione dello Stato autoritario di Park Chung-hee e la complicità di sindacati cooptati, le lavoratrici non rimasero passive. Alla Dong-Il Textile di Incheon, le donne erano concentrate nei reparti a turnazione su tre turni (contro due per gli uomini), con promozioni quasi inesistenti e frequente ricorso a percosse o insulti da parte dei capi reparto. Quando nel 1972 le iscritte rovesciarono la leadership sindacale maschile eleggendo una rappresentante donna, l'azienda rifiutò la controparte, gli uomini di fabbrica boicottarono la nuova guida e la tensione esplose nel 1976: dormitorio assediato dall'esterno, acqua ed elettricità tagliate, violenze ai seggi; alcune addette si buttarono dalla quarta rampa per uscire e votare, lo sciopero degenerò, seguirono arresti, digiuni e repressione. La durezza delle loro condizioni e la consapevolezza condivisa nei luoghi di residenza e di lavoro alimentarono una coscienza di genere e di classe che sfociò in forme di resistenza collettiva, rompendo lo stereotipo dell'operaia asiatica docile e silenziosa (Kim, Mi Kyoung, 2003).

In sintesi, la storia delle operaie sudcoreane tra il 1960 e il 1980 non può essere ridotta a una semplice transizione economica: fu un processo di ridefinizione identitaria, in cui le donne si trovarono a negoziare quotidianamente tra le esigenze della famiglia, le pressioni del lavoro industriale e le restrizioni di un ordine patriarcale e autoritario. L'industrializzazione, pur aprendo nuove possibilità di reddito e autonomia, consolidò al tempo stesso pratiche discriminatorie che limitavano il riconoscimento del loro contributo. Eppure, proprio in questa contraddizione, le lavoratrici svilupparono forme di solidarietà e resistenza che avrebbero gettato le basi per un più ampio movimento di rivendicazione dei diritti delle donne e dei lavoratori nella Corea democratica degli anni successivi.

3.3 Sindacati, lavoro e repressione politica

Dopo il colpo di Stato del 1961, la giunta militare si trovò di fronte a un movimento sindacale che, pur fragile e frammentato, aveva conosciuto una breve stagione di vitalità con la caduta di Syngman Rhee. Il nuovo governo interpretò la crescita di associazioni indipendenti come una minaccia per la stabilità politica e la disciplina industriale necessaria alla strategia export-oriented, e pertanto intervenne con forza per ricondurre i sindacati sotto un controllo statale diretto. Nel 1961 fu sciolta la Federazione Coreana dei Sindacati (FKTU), per poi essere rifondata poco dopo in una versione subordinata al potere politico, incaricata di garantire un ordine corporativo più che di difendere gli interessi dei lavoratori. La legislazione sul lavoro introdotta nei primi anni Sessanta limitava fortemente il diritto di sciopero e subordinava la registrazione dei sindacati all'approvazione governativa. Di fatto, i sindacati che emersero in questo periodo non erano espressione di un'autonomia operaia, ma strumenti di mobilitazione e controllo volti a prevenire il conflitto sociale. L'obiettivo principale era mantenere bassi i costi del lavoro e assicurare una forza lavoro disciplinata, capace di sostenere i ritmi intensi delle esportazioni manifatturiere. Nelle fabbriche tessili ed elettroniche, dove la manodopera era in gran parte femminile e giovane, si formarono numerosi nuclei sindacali, ma essi operavano in un quadro di forte repressione, con scioperi dichiarati illegali e attivisti perseguitati dalle autorità.

Gli anni Settanta segnarono l'emergere di una nuova coscienza operaia, soprattutto nelle aree industriali di Masan e Ulsan, dove gli scioperi spontanei e i tentativi di creare sindacati indipendenti si moltiplicarono. Tali esperienze, benché represses, gettarono le basi per un movimento sindacale più autonomo che sarebbe riemerso con forza negli anni Ottanta, intrecciandosi con le mobilitazioni studentesche e con la spinta democratizzante (Pamungkas, Cahyo, 2015).

Il diverso numero di sindacati e di iscritti ai sindacati nei diversi periodi è legato alle condizioni strutturali forgiate dalle politiche sindacali attuate da ogni regime della Corea del Sud. Il minore numero di sindacati e di iscritti nel periodo precedente al 1987 è dovuto alle politiche dei regimi autoritari che hanno limitato il movimento sindacale. Al contrario, il maggior numero di sindacati dopo il 1987 è indicativo delle politiche aperte dei governi di transizione nell'accogliere le aspirazioni sindacali e la democratizzazione in generale (Pamungkas, Cahyo, 2015). (Tabella 13)

Tabella 13: Crescita dei sindacati in Corea del Sud

Year	Industrial Union	Local Union	Members	Organizing Rate		
1963	16	2,150	224,420	20.8	18.5	20.3
1965	16	2,634	301,522	23.5	19.1	22.4
1970	17	3,482	473,259	20.1	19.7	20.0
1971	17	3,507	497,221	20.1	18.4	19.7
1972	17	3,391	515,292	20.3	19.7	20.4
1973	17	3,268	548,054	20.3	20.0	20.4
1974	17	3,784	655,785	21.3	22.9	22.1
1975	17	4,073	750,235	21.4	26.6	23.0
1976	17	4,371	845,630	21.6	26.4	23.3
1977	17	4,580	954,727	22.6	27.9	24.3
1978	17	4,857	1,054,608	22.7	26.2	24.0
1979	17	4,947	1,088,061	22.7	25.0	23.6
1980	16	2,618	948,134	18.5	23.3	20.1
1981	16	2,141	966,738	18.5	21.6	19.6
1982	16	2,194	984,136	18.1	21.2	19.1
1984	16	2,365	1,010,522	16.5	17.2	16.8
1985	16	2,534	1,004,398	15.9	15.2	15.7
1986	16	2,658	1,035,890	16.2	14.2	15.5
1987	16	2,742	1,050,201	15.6	12.9	14.7
1987	16	4,103	1,267,457	18.5	15.0	17.3
1988	21	6,164	1,707,456	23.9	18.1	22.0
1989	21	7,883	1,932,415	25.8	18.5	23.3
1990	21	7,698	1,886,884	24.4	16.3	21.5
1991	21	7,656	1,803,408	22.8	14.2	19.7
1992	21	7,527	1,734,598	21.9	12.2	18.4
1993	26	7,147	1,667,373	20.5	11.3	17.2
1994	26	7,025	1,659,011	19.9	10.0	16.3
1995	26	6,606	1,614,800	18.7	9.3	15.3
1996	26	6,424	1,598,558	18.4	8.4	14.7
1997	26			17.5	7.0	13.5

Fonte: Pamungkas, Cahyo, 2015

L'influenza onnipresente del confucianesimo pervadeva l'intero ambito lavorativo, e l'impronta del paternalismo e del patriarcato si trasferì, quasi senza modifiche, dalla tradizionale società agraria sviluppatasi nel corso dei secoli, alla fiorente nazione industriale della Terza Repubblica di Park Chung-hee. Si potrebbe sostenere che la trasposizione dei costumi confuciani dall'agricoltura all'industria abbia in realtà amplificato ed esacerbato gli effetti della differenza di classe e della disuguaglianza economica. Infatti, ciò che emerse in numero crescente dalla pausa della "modernizzazione" fu la classe degli "imprenditori": individui e famiglie che arrivarono a esercitare sui subordinati tanto potere, se non molto maggiore, di quanto ne avesse esercitato la classe aristocratica "yangban" di un tempo. La differenza cruciale,

ovviamente, era che mentre le famiglie aristocratiche della "vecchia" Corea erano da tempo abituate a quella che consideravano la loro superiorità divinamente ordinata, la maggior parte della nuova classe di imprenditori si era sviluppata a tutti gli effetti da un giorno all'altro.

Analizzando la tipica industria tessile sud coreana, di elevata importanza per il proprietario della fabbrica era il grado di lealtà dimostrato dal suo *jaedansha*(*cutter*) e la misura in cui era disposto a rappresentare esclusivamente gli interessi del datore di lavoro nella sua condotta quotidiana. Ogni volta che il proprietario era lontano dalla fabbrica per lavoro o per godersi la sua ricchezza in altri modi, il *jaedansha* aveva il controllo assoluto. Non solo era responsabile di garantire che gli obiettivi di produzione giornalieri fossero raggiunti, ma aveva anche il potere delegato di "assumere e licenziare". Durante i lunghi periodi in cui i posti di lavoro vacanti erano difficili da trovare, quest'ultimo elemento dell'autorità del *jaedansha* era uno strumento estremamente efficace, e la semplice possibilità di licenziamento immediato a discrezione del *jaedansha* significava che era considerato con trepidazione da tutti i dipendenti della fabbrica. Anche quando erano disponibili opportunità di lavoro alternative, questa non costituiva una scelta realistica nella pratica.

Inoltre, la giornata era scandita da ritmi serrati e controlli costanti su rendimento e comportamento; il management mescolava paternalismo e sanzioni, invocando l'interesse collettivo per giustificare la riduzione di pause e l'elasticità unilaterale dell'orario. L'ambiente produttivo, somigliava spesso a un regime quasi militare: supervisione ravvicinata, richiami pubblici, forme di penalità informali per chi "rallentava" la linea. Tutto questo teneva bassi i costi e assicurava continuità alle esportazioni, ma a prezzo di stanchezza cronica, vulnerabilità e scarsa voce contrattuale per chi stava alle macchine (Chun, Soonok, 2000).

Di fronte a queste condizioni, il sindacalismo "ufficiale", incardinato nella FKTU e allineato alle priorità governative, non offrì una difesa effettiva. La rappresentanza si muoveva in chiave di mediazione dell'ordine, non di conflitto: scoraggiava gli scioperi, invitava alla disciplina produttiva e si teneva entro gli spazi consentiti dall'autoritarismo del tempo.

Dal 1987, i sindacati aziendali sono stati sommersi da richieste, grandi e piccole, da parte dei lavoratori. I dipendenti in difficoltà ricorrono prima ai rappresentanti sindacali invece

di cercare aiuto dal responsabile del loro team di produzione o da un supervisore, come in passato. Questo dimostra che i sindacati hanno guadagnato la fiducia della base nella maggior parte delle fabbriche. Per contrastare la crescente influenza dei rappresentanti sindacali sul posto di lavoro, alcuni datori di lavoro hanno tentato di rafforzare la gerarchia manageriale attribuendo maggiore potere ai responsabili di sezione e ai supervisori. Ciò ha causato gravi conflitti tra datori di lavoro e sindacati in merito alla direzione dell'innovazione manageriale all'inizio degli anni '90.

Di fatto, ciò che realmente strutturò la politica del lavoro negli anni '60 e '70 fu la combinazione di decreti sovra-costituzionali, di una FKTU creata dallo Stato che "vigilava" sui rapporti di lavoro all'interno delle aziende e di una rapida femminilizzazione delle fabbriche nei settori dell'esportazione. Sotto Park, i datori di lavoro operavano "sotto l'egida dello Stato" con un'autorità pressoché illimitata sul posto di lavoro, mentre la FKTU fungeva da guardiano dell'ordine in loco piuttosto che da canale per le rivendicazioni dei lavoratori. L'industria dell'abbigliamento è emblematica: la quota di occupazione femminile aumentò dal 42,2% (1960) al 69,1% (1970) e al 76,7% (1980), con la maggior parte dei lavoratori con contratti temporanei e di breve durata che terminavano intorno ai venticinque anni. Questa abbondante riserva di manodopera femminile a rotazione sosteneva bassi salari e lunghi orari di lavoro, imposti attraverso una gerarchia paternalistica e la sorveglianza statale (Chang, 2021). La scintilla che rese questi accordi leggibili a livello nazionale fu l'autoimmolazione di Chun (Jeon) Tae-il nel 1970, che trasformò le lamentele sparse in un'accusa pubblica delle condizioni affrontate dalle giovani lavoratrici. Da lì la protesta passò dalle richieste individuali a forme collettive e militanti: nella Dongil Textile le donne cercarono di prendere il controllo dei sindacati a predominanza maschile; nella Ch'önggye Garment ne fondarono e ne difesero di nuovi. Il Sindacato Nazionale del Tessile, affiliato alla FKTU, sabotò attivamente questi sforzi – proprio il momento in cui i sindacati indipendenti iniziarono a definirsi "democratici" sia per l'opposizione allo Stato autoritario sia per la pratica della democrazia sul posto di lavoro contro il burocratismo a predominanza maschile. La traiettoria culminò nello sciopero della YH Trading (1979): la polizia antisommossa irruppe in un'occupazione presso la sede del partito di opposizione, uccidendo un'operaia di 21 anni e innescando rivolte a Masan e Pusan, una catena di eventi che alimentò direttamente la crisi che seguì l'assassinio di Park. Nell'immediato dopoguerra, i

lavoratori organizzarono oltre 900 scioperi (gennaio-maggio 1980) prima che il nuovo potere militare si muovesse per riaffermare il controllo; anche allora, l'alleanza tra lavoratori e studenti forgiata alla fine degli anni '70 continuò a rafforzarsi, portando la memoria organizzativa di queste battaglie nelle officine nel successivo ciclo di contesa (Chang, 2021).

Sotto Park Chung-hee, l'ordine politico si basava su un'architettura di sicurezza che fondeva attività di polizia, intelligence e controllo sul posto di lavoro, con la polizia nazionale (KNP) deliberatamente "politicizzata" per monitorare il dissenso e neutralizzare l'attivismo sindacale piuttosto che mediare il conflitto sociale. Washington e Seul ampliarono l'addestramento della polizia, rinnovando le comunicazioni, i sistemi di registrazione e la capacità di controllo delle sommosse, investimenti che rafforzarono la sorveglianza su sindacati e gruppi studenteschi e contribuirono a incanalare le controversie sindacali in problemi di "sicurezza" piuttosto che in questioni di contrattazione collettiva. Il risultato fu una forza di polizia nota in patria e all'estero per tortura e brutalità, per la quale una responsabilità significativa è assegnata ai programmi di assistenza statunitensi che professionalizzarono la polizia politica e fornirono attrezzature moderne successivamente utilizzate a fini repressivi. A livello legale, il regime consolidò questo apparato attraverso misure di emergenza, in particolare nel gennaio 1974 Park promulgò un decreto che gli conferiva ampi poteri per colpire i "dissidenti"; gli osservatori internazionali registrarono presto detenzioni diffuse, percosse e torture di giornalisti, personalità ecclesiastiche, accademici e altri oppositori, mentre i militanti di sinistra venivano sottoposti ai trattamenti più duri in carceri sovraffollate. Queste pratiche non apparvero dal nulla: le continuità coloniali, tra cui il mantenimento di ufficiali addestrati in Giappone e l'importazione di tecniche di controinsurrezione, avevano già abituato le forze dell'ordine a un'attività di polizia politica, con dossier accumulati su presunti sovversivi e "ordine" imposto attraverso l'intimidazione, uno schema che le riforme successive al 1961 consolidarono anziché smantellare. Verso la fine degli anni '70, quando la protesta dei lavoratori si incrociò con la più ampia spinta democratica dell'opposizione, la repressione passò dagli arresti preventivi alla sorveglianza sindacale alle operazioni antisommosse su larga scala e alle azioni congiunte con l'esercito, culminando nel maggio 1980 con la repressione della rivolta di *Kwangju* da parte del KNP e del ROKA, un evento che si stima abbia lasciato fino a tremila morti

che ha chiarificato come uno stato di sicurezza costruito nel corso di decenni potesse essere schierato per annientare la resistenza civile in nome della stabilità nazionale. Gli studenti vennero bruciati vivi con i lanciafiamme mentre gli ufficiali assediavano la città. Uno slogan popolare dell'epoca proclamava: "Nemmeno i poliziotti giapponesi e i comunisti durante la guerra di Corea erano così crudeli" (Kuzmarov, 2012).

3.4 Le contraddizioni del modello sudcoreano: crescita senza democrazia?

L'esperienza coreana solleva due interrogativi fondamentali: lo sviluppo democratico è un fenomeno evolutivo derivante dallo sviluppo economico? L'autoritarismo è più efficace e auspicabile per raggiungere gli obiettivi di sviluppo? Gli statisti dello sviluppo postulano che il successo economico della Corea del Sud sia attribuito allo Stato attivo e interventista, che è stato in grado di formulare politiche economiche efficienti, coerenti e costanti e di attuarle efficacemente. Si sostiene che siano stati i pianificatori statali, non i liberi mercati, a determinare la direzione dell'attività economica e un complesso sistema di direttive finanziarie, mentre i conglomerati sono stati utilizzati per raggiungere gli obiettivi desiderati. In tutte le principali decisioni economiche, in breve, lo Stato ha dettato le politiche economiche, mentre i grandi conglomerati le hanno eseguite. Attraverso il controllo del sistema bancario, lo Stato non solo controllava l'allocazione del capitale d'investimento, ma anche, stabilendo condizioni di interazione favorevoli al raggiungimento di obiettivi strategici nazionali, interveniva attivamente per cogliere i potenziali benefici offerti dal capitale straniero. Il caso sudcoreano dimostra come la stabilità fondata sulla repressione non possa reggere a lungo. L'industrializzazione e la crescita economica, che negli anni Sessanta e Settanta avevano rafforzato il regime militare, finirono infatti per produrre nuove contraddizioni sociali. Lo sviluppo rapido innescò un mutamento nei valori collettivi, dal primato del materialismo alla crescente domanda di libertà politica e partecipazione. In questo contesto si consolidò una società civile più articolata e consapevole, capace di organizzarsi attraverso studenti, lavoratori e movimenti religiosi, fino a includere ampi strati della classe media. Fu proprio questa alleanza a sfociare nelle grandi mobilitazioni popolari che, nel giugno del 1987,

segnarono la crisi irreversibile del regime. La traiettoria sudcoreana evidenzia quindi un paradosso: l'autoritarismo aveva favorito lo sviluppo economico e garantito il controllo politico nel breve periodo, ma lo stesso processo di modernizzazione accelerata rese inevitabile il crollo del sistema che l'aveva reso possibile (List-Jensen, Sas, 2008). Eppure, nel 1972, Park Chung Hee sospese la costituzione, i partiti politici e il parlamento sotto la legge marziale. A questo seguì un referendum non dibattuto sulla nuova Costituzione Yushin "Riforma Rivitalizzata", che istituì una presidenza suprema e un'assemblea nazionale di facciata. Questo fu un altro passo di una serie continua iniziata negli anni Sessanta e che includeva l'uso estensivo della tortura, arresti illegali, la chiusura dei media dell'opposizione e persino rapimenti su scala internazionale. Le forze della CIA di Park sono state straordinariamente efficienti, estendendo la loro portata in Giappone, Stati Uniti ed Europa, nel tentativo di mettere a tacere l'opposizione sempre più forte tra gli espatriati coreani. Kim Chi Ha, il poeta del popolo coreano, successivamente incarcerato in una delle celle di isolamento della Corea, parla eloquentemente a nome dell'opposizione in una delle sue poesie più belle, "Grido del popolo":

Hear our cry! Hear our cry! Crying out of aching hunger.

Patience quickly running out! Can we long believe this ruler?

Bodies weary from low wages now are dying of high prices.

Will we see "Abundant Eighties," or first be downed by gnawing hunger?

Modernization! Nation-building! Nicknames for foreignpower's yoke.

Korea's treaty with Japan swung wide the door of treason.

Foreign capital seduced us; our economy was raped.

A privileged few acquire wealth, corruption surpassing that of old.

Ceaseless progress! The law is scrapped for a dynasty's perpetuation.

Development's main purpose: to rationalize dictatorship;

"Abundant Seventies" never found except in propaganda's prattle.

Profiteering by foreign industry cannot go without restriction!

*To improve the investment environment, compradores appear;
Tax exemptions, transfer rights, offered like ancestral gifts;
But rights of labor brutally suppressed, special laws are written;
Industrial zones, export centers, create only regional gaps;
The logic of capital growth favors only big business;
Small businesses go bankrupt; monopoly is rampant.*

Riassume l'intera questione con l'affermazione: "Lo scopo principale dello sviluppo è razionalizzare la dittatura". Kim ha ironicamente ribaltato l'affermazione del regime secondo cui "per il bene dello sviluppo economico, il governo deve controllare tutta la società coreana" (Long, Don, 1977).

Nel sistema di Park Chung-hee, la repressione non si esaurì nella coercizione visibile (censure, arresti, tribunali speciali), ma operò come tecnologia di governo che mirava a riforgiare i soggetti sociali entro un'unica soggettività nazionale orientata allo sviluppo. Attraverso campagne capillari di mobilitazione lo Stato costruì un discorso dominante in cui crescita, obbedienza e sacrificio venivano presentati come doveri morali; la dissidenza, per converso, era ricodificata come tradimento della comunità. Non fu solo "politica della paura": il regime coltivò anche una "politica del desiderio", appropriandosi delle aspettative egualitarie provenienti dal basso (contadini, operai, studenti) e reindirizzandole in rituali di partecipazione che esibivano consenso e, al tempo stesso, lo producevano. In questa cornice, agricoltori, lavoratori e universitari, pur collocati in posizioni sociali diverse, venivano interpellati come soggetti unitari del progetto di modernizzazione e sospinti a interiorizzare disciplina e lealtà come virtù civiche, fino a normalizzare nell'ordinarietà della vita quotidiana la sospensione della pluralità politica. L'atrocità meno visibile risiede qui: nella trasformazione delle energie egualitarie in consenso performativo, nella colonizzazione del lessico della giustizia sociale da parte del nazional sviluppo, nell'incorporazione forzata della cittadinanza in un continuum di campagne, cerimonie, standard comportamentali e "servizi" alla nazione che convertivano bisogni reali in doveri produttivisti (Byeong-ju, Hwang, 2009).

In definitiva, il caso sudcoreano degli anni Sessanta e Settanta impone una risposta meno lineare alle due domande di fondo: lo sviluppo economico può accelerare la modernizzazione politica ma non la garantisce, e l'autoritarismo può coordinare risorse e aspettative nel breve periodo, ma al prezzo di contraddizioni che ne minano la durata. Da un lato, i risultati economici sono innegabili: tra il 1962 e il 1979 il PIL reale crebbe intorno al 9–10% annuo, le esportazioni a tassi superiori al 30% l'anno e la povertà assoluta calò da oltre il 40% della metà degli anni Sessanta a meno del 10% nei primi Ottanta, mentre la struttura produttiva scivolava dall'agricoltura all'industria pesante e chimica (Kellogg Institute, n.d.). Ma quella performance fu resa possibile da un'architettura politico-istituzionale che concentrava credito, cambi e licenze nelle mani dello Stato e dei conglomerati esecutori, sterilizzando il conflitto sociale con leggi speciali, tribunali d'eccezione e un apparato di sicurezza che operava anche oltreconfine; non mera “tutela dell'ordine”, bensì razionalizzazione della dittatura attraverso lo sviluppo (Long, 1977). A ciò si affiancò una seconda, meno visibile, dimensione della violenza: la costruzione di un discorso dominante che presentava obbedienza, disciplina e sacrificio come virtù civiche della modernizzazione, trasformando la partecipazione in consenso performativo e ricodificando il dissenso come tradimento della comunità nazionale (Hwang, 2009). Proprio questa modernizzazione, fatta di urbanizzazione, scolarizzazione di massa, nuova classe media e lavoro industriale, ampliò gli spazi di autonomia, erodendo la legittimità di un potere fondato sull'eccezione permanente: la crescita che aveva giustificato l'autoritarismo alimentò valori e aspettative politiche che l'autoritarismo non poteva più contenere (List-Jensen 2008; Park 2019). Il paradosso coreano si chiude qui: lo Stato interventista è stato condizione del decollo, ma la società generata da quella stessa crescita ha reso insostenibile la pretesa di governare senza diritti e rappresentanza.

Conclusione

Il percorso di industrializzazione e mutamento sociale vissuto dalla Corea del Sud tra il 1960 e il 1980 dimostra come lo sviluppo economico non possa essere interpretato come un processo lineare e privo di contraddizioni. Al contrario, la crescita accelerata, ottenuta attraverso una strategia statalista e dirigista, si accompagnò a tensioni profonde che ne rivelano la complessità. Se da un lato i risultati furono straordinari, dall'altro lato emersero fratture sociali, squilibri territoriali e una compressione sistematica delle libertà civili. Il "miracolo coreano" non fu soltanto l'opera di politiche economiche ben congegnate, ma anche il prodotto di compromessi e costrizioni. Lo Stato riuscì a piegare la società verso obiettivi di crescita attraverso strumenti coercitivi e incentivi selettivi, plasmando le imprese e disciplinando i lavoratori. Tuttavia, la stessa industrializzazione mise in moto processi sociali che andarono ben oltre le intenzioni del regime. L'urbanizzazione massiccia, l'alfabetizzazione di massa, la diffusione dell'istruzione secondaria e superiore, così come l'ingresso crescente delle donne nel mondo del lavoro, produssero una società più articolata, consapevole e difficile da governare con i soli strumenti dell'autoritarismo. Gli anni Sessanta e Settanta segnarono dunque una fase in cui lo sviluppo economico fu perseguito "a tutti i costi", anche sacrificando diritti e spazi democratici. Ma gli stessi lavoratori, studenti e comunità locali che avevano sostenuto, pur passivamente, la mobilitazione produttiva, finirono per rivendicare maggiore voce in capitolo. La repressione sindacale, i salari bassi, le discriminazioni di genere e le disparità urbane non potevano essere indefinite conseguenze collaterali: si trasformarono in leve di contestazione e in fermenti di cambiamento. In questo senso, la Corea del Sud mostra come un'economia dinamica e integrata nei mercati globali non possa a lungo convivere con un sistema politico chiuso e repressivo. La parabola del regime di Park Chung-hee si chiuse proprio con questa contraddizione: l'autoritarismo che aveva favorito la crescita non era più compatibile con una società plasmata da quella stessa crescita. La mobilitazione democratica degli anni Ottanta fu l'esito quasi inevitabile di due decenni in cui la modernizzazione economica aveva eroso le basi culturali e sociali della dittatura. L'autorità dello Stato, pur avendo avuto un ruolo determinante nell'industrializzazione, non poté sopravvivere all'emergere di una nuova coscienza collettiva. Guardando retrospettivamente, l'esperienza sudcoreana mostra quindi una lezione duplice. Da un lato, essa conferma la possibilità di uno sviluppo rapido e diffuso attraverso una forte

regia statale, capace di orientare risorse, settori e imprese con disciplina e coerenza. Dall'altro, mette in guardia sui costi politici e sociali di un simile modello: l'eccessiva concentrazione del potere, la dipendenza dei *chaebol*, le disuguaglianze di genere e i divari territoriali furono elementi che, pur non arrestando la crescita, ne condizionarono gli esiti a lungo termine.

Il caso sudcoreano dimostra, infine, che lo sviluppo economico non è mai un processo puramente tecnico, ma sempre un fatto storico e sociale. Esso ridisegna identità collettive, rapporti di potere e valori culturali, generando cambiamenti che possono sfuggire al controllo delle élite politiche

Bibliografia:

- Aguirre, Francisco Javier Quiero. *"South Korea's lift-off to development: The role of Human Capital and Productivity in economic growth", 1960-1979.* Online Journal Mundo Asia Pacifico 10.19 (2021): 25-43.
- Alam, M. Shahid. *"The South Korean 'Miracle': Examining the Mix of Government and Markets."* The Journal of Developing Areas 23.2 (1989): 233-258.
- An Gyongshim, Choi Narae, Lee John Hosung, Kim Minkyung, Lee Jisoo, *A Story of Urban Development in Korea: From Overconcentration toward Balanced Territorial Development and Urban Regeneration*, World Bank, Washington D.C., 2024.
- Andolfo I., *L'ascesa e la crisi dei chaebol: il modello di sviluppo sudcoreano tra dipendenza e riforme*, Roma, LUISS Guido Carli, (2018).
- Barteska, Philipp e Jay Euijung Lee (2025), *Personnel is Policy (Implementation): Bureaucrats and the Korean Export Miracle*. Working paper, Harvard Kennedy School, 14 aprile 2025.
- Byeong-ju, Hwang. *"The Ruling Discourse and Mass Politics of the Park Chung Hee Regime."* The Review of Korean Studies 12.3 (2009): 11-40.
- Campbell II, Terry L., and Phyllis Y. Keys. *"Corporate governance in South Korea: the chaebol experience."* Journal of corporate Finance 8.4 (2002): 373-391.
- Chang, Chan Sup. *"Chaebol: The South Korean Conglomerates"* Business Horizons 31.2 (1988): 51-57.
- Chang, Dae-oup. *"Korean labour movement: the birth, rise and transformation of the democratic trade union movement."* Routledge Handbook of Contemporary South Korea. Routledge, 2021. 159-174.

- Chaudhuri, Sudip. "Government and economic development in South Korea, 1961-79." *Social Scientist* (1996): 18-35.
- Chibber, Vivek. "*Building a developmental state: The Korean case reconsidered.*" *Politics & Society* 27.3 (1999): 309-346.
- Cho, Dongchul, Kim Joon-Kyung, Kim Jong-Il, *Korea's Experience with Export-Led Industrial Development*, Korea Development Institute (KDI), Sejong, 2012.
- Cho, S. K. "*The dilemmas of export-led industrialization: South Korea and the world economy.*" *Berkeley Journal of Sociology* 30 (1985): 65-94.
- Cho, L.J., Kim, W.B., & Lee, S. (1986). "Urbanization and Economic Development Policy in Korea." *Academia Economic Papers* 14(1), 77–98.
- Chun, Soonok. *They are not machines: Korean women workers and their fight for democratic trade unionism in the 1970's*. Diss. University of Warwick, 2000.
- Chung, Kae H. "*Industrial Progress in South Korea.*" *Asian Survey* 14.5 (1974): 439-455.
- DADM Project, South Korea (1948–present), s.l., University of Central Arkansas, Department of Political Science, (s.d.), disponibile su: <https://uca.edu/politicalscience/home/research-projects/dadm-project/asiapacific-region/south-korea-1948-present/>
- Durrer de la Sota Carmen, Gethin Amory, *Inequality, Identity, and the Structure of Political Cleavages in South Korea, Taiwan, and Hong Kong (1996–2016)*, World Inequality Lab, Paris, 2021.
- Encyclopaedia Britannica, *Park Chung-Hee*, s.l., Encyclopaedia Britannica, Inc., (2025), disponibile su: <https://www.britannica.com/biography/Park-Chung-Hee>

- Fleckenstein, T. & Lee, S. C. (2018) – “*The Political Economy of Education and Skills in South Korea: Democratisation, Liberalisation and Education Reform in Comparative Perspective*” (LSE Working Paper).
- Ha Yong-Chool, *Late Industrialization, Tradition, and Social Change in South Korea*, University of Washington Press, Seattle, 2024.
- Haggard, Stephan, *Korean Economic Development under Park Chung hee*, Institute for International Economics (PIIE), Washington D.C., 2003.
- Han, Seung-Mi. "The new community movement: Park Chung Hee and the making of state populism in Korea." *Pacific Affairs* (2004): 69-93.
- Hong, Wontack. "Export promotion and employment growth in South Korea." *Trade and Employment in Developing Countries, Volume 1: Individual Studies*. University of Chicago Press, 1980. 341-392.
- Hoskins H.C., *Korean War*, s.l., Encyclopædia Britannica, (ultima revisione: 28 giugno 2024), disponibile su: <https://www.britannica.com/event/Korean-War>
- Hwang, Byoung-joo. "'Politics of Desire': Ruling Discourse and Mass Mobilization of the Park Chung Hee Regime." In *Korean Memories and Psycho-Historical Fragmentation*. Cham: Springer International Publishing, 2019. 209-236.
- Jang Sang-Hwan, *Land Reform and Capitalist Development in Korea*, Prepared for Spring Conference of Institute for Social Sciences, Gyeongsang National University, 2005.
- Jwa, Sung-Hee. "What Made Possible the Korea's Economic Miracle?: Park Chung Hee's Economization of Politics, Economic Discrimination and Corporate Economy." *Review of Institution and Economics* 17.1 (2023): 1-38.

- Kim, Andrew Eungi. "Demography, migration and multiculturalism in South Korea." *Asia-Pacific Journal* 7.6 (2009): e2.
- Kim, Dae-Il, Topel Robert H., *Labor Markets and Economic Growth: Lessons from Korea's Industrialization, 1970–1990*, University of Chicago Press, Chicago, 1995.
- Kim, Keunsoo. "Chaebols and their effect on economic growth in South Korea." *Korean Social Sciences Review (KSSR)* 3.2 (2013): 1-28.
- Kim, Ki Su (2012) – “Developmental State Policy, Educational Development, and Economic Development: Policy Processes in South Korea (1961–1979).” *Education Policy Analysis Archives* 20(40).
- Kim, Kwan S., *The Korean Miracle (1962–1980) Revisited: Myths and Realities in Strategy and Development*, Kellogg Institute for International Studies, University of Notre Dame, 1991.
- Kim, Kyung-Hwan, and Edwin S. Mills. "Korean development and urbanization: Prospects and problems." *World Development* 16.1 (1988): 157-167.
- Kim, Mi Kyoung. "South Korean Women Workers Labor Resistance in the Era of Export-Oriented Industrialization, 1970-1980." *Development and Society* 32.1 (2003): 77-101.
- Kim, Woochan (2011) – “*Korea's State–Business Partnership and the Growth of Chaebols.*” Working Paper, Korea Univ. Business School & ECGI.
- Kim Y. S., *Structural Weaknesses of the Korean Chaebol: Moral Hazard and the Korean Financial Crisis*, Prince George (Canada), University of Northern British Columbia, (2001), Tesi di laurea magistrale.

- Kihwan Kim, Danny M. Leipziger, *Korea: Government-led Development*, The World Bank, Washington D.C., s.d.
- Korean Overseas Information Service, *Women's Role in Contemporary Korea*, Asia Society, New York, 2000.
- Kuzmarov (2012), "Police Training, 'Nation-Building,' and Political Repression in Postcolonial South Korea." *Asia-Pacific Journal: Japan Focus* (open access).
- Kweon, Sug-In. "The extended family in contemporary Korea: changing patterns of coresidence." *Korea Journal* 38.3 (1998): 178-209.
- Kwon Tai-Hwan, *Population Change and Development in Korea*, Asia Society, New York, 2009.
- Kyung Moon Hwang, *A History of Korea*, Third Edition, Palgrave Macmillan, London, (2021), pp. 160-162.
- Lee, Jong-Wha. "Economic growth and human development in the Republic of Korea", 1945–1992." *Reconstruction 1945*, 2007.
- Lee, Kye Woo (KDI School), *Overview of official foreign assistance: 1950-60*, K-Developedia, Korea Development Institute, 2014.
- Lee, Jenny. *The Human Rights Violations under Park Chung-Hee*, Muhlenberg College, Allentown, 2020.
- List-Jensen, Ann Sasa. "Economic development and authoritarianism: A case study on the Korean developmental state." (2008).
- Long, Don. "Repression and development in the periphery: South Korea." *Bulletin of Concerned Asian Scholars* 9.2 (1977): 26-41.

- Noland, Marcus, *The Republic of Korea's Economic Growth and Catch-up: Implications for the People's Republic of China*, Asian Development Bank Institute, Tokyo, 2005.
- Oh S., *Administrative Reforms (1)*, s.l., K-Developedia, Korea Development Institute, (2003).
- Pamungkas, Cahyo. "The History of the Labour Movement in South Korea 1947-1997: The Role of Blue Collar and White Collar Workers." *MASYARAKAT: Jurnal Sosiologi* 16.2 (2015): 8-33.
- Pamungkas, Cahyo. *The History of the Labour Movement in South Korea 1947–1997: The Role of Blue Collar and White Collar Workers*, Masyarakat, Jurnal Sosiologi, Universitas Indonesia, Jakarta, 2011.
- Park, Jungho, Han Manhee, Lee Youngjae, *Post-conflict economic recovery and land policy in South Korea between 1948 and the early 1960s*, Elsevier, Amsterdam, 2024.
- Park, Kyung Ae. *Women and social change in South and North Korea: Marxist and liberal perspectives*. No. 231. Women in International Development, Michigan State University, 1992.
- Park, Tae-Gyun. "US Policy Change toward South Korea in the 1940s and the 1950s." *Journal of International and Area Studies* (2000): 89-104.
- Punthita, Seksarn. *Japan–South Korea Economic Relations from the 1960s Onward*, Thammasat University, Faculty of Political Science, Bangkok, 2022.
- Ra, Young-Sun (2012) – “Government-led Vocational Training System and its Lessons: The Case of South Korea (before the IMF Economic Crisis).” UCLA IRLE Working Paper.

- Rhee, T. C. "South Korea's Economic Development and Its Socio-Political Impact." *Asian Survey* 13.7 (1973): 677-690.
- Rhyu Sang-young, The Origins of Korean Chaebols and their Roots in the *Korean War*, in *The Korean Journal of International Relations*, 2005.
- Shin, Eui Hang. "Effects of the *Korean War* on social structures of the Republic of Korea." *International Journal of Korean Studies*, University of South Carolina (2001).
- Shin, Yong-Ha. *Land Reform in Korea, 1950*, Seoul National University, Seoul, 1977.
- Song, Ho-gŭn. *Labour unions in the Republic of Korea: Challenge and choice*. International Institute for Labour Studies, 1999.
- Taylor, Timothy, "Industrial Policy Lessons from South Korea", *Conversable Economist* (blog), 6 aprile 2023.
- United States Department of State, The Acting Political Adviser in Korea (London) to the Secretary of State, in *Foreign Relations of the United States, 1948, Volume VI, The Far East and Australasia*, Washington D.C., United States Government Printing Office, (1948), doc. n. 860.
- UNDP, *Human Capital and Development: Lessons from South Korea*, United Nations Development Programme, New York, 2016.
- Vittas, Dimitri, Cho Yoon Je, *Credit Policies: Lessons from Japan and Korea*, Oxford University Press, Oxford, 1996.
- Westphal, Larry E. "The Republic of Korea's experience with export-led industrial development." *World Development* 6.3 (1978): 347-382.

- Westphal, Larry E. "*Industrial policy in an export-propelled economy: lessons from South Korea's experience.*" *Journal of Economic Perspectives* 4.3 (1990): 41-59.
- Westphal, Larry E. *Korea's experience with export-led industrial development.* World Bank, 1977.
- Wolf, Charles. "*Economic planning in Korea.*" *Asian Survey* (1962): 22-28.
- Wright, Brendan. *Civil war, politicide, and the politics of memory in South Korea.* The University of British Columbia, Vancouver, 2016.